

KALEIDOS

PERIODICO DELL'UNIVERSITÀ POPOLARE MESTRE

n° 44

Gennaio-Aprile 2022

Pasolini

Poesia

Periferie



Cultura, Formazione, Attualità

n.44 - gennaio/aprile 2022

Registrazione Tribunale di Venezia
n.13 del 10 maggio 2011
ISSN 2240-2691

Editore

Università Popolare Mestre

Corso del Popolo, 61
30172 Mestre (VE)
Tel. 041 8020639
kaleidos.upm@libero.it
info@univpopmestre.net
www.univpopmestre.net

Direttrice Editoriale

Annives Ferro

Direttrice Responsabile

Daniela Zamburlin

Redazione

Laura De Lazzari, Anna Trevisan

Collaboratori

Franco Cremasco, Piercesare Crescente,
Franco Fusaro, Stefano Sorteni

Chiuso in redazione il 10 dicembre 2021

Concept grafico e impaginazione

Bazzmann Agency
Via Verdi 10 - 30171 Venezia-Mestre
https://bazzmann.agency

Stampato presso

Pubbliservice S.r.l. — Mogliano Veneto (TV)

Tiratura 400 copie / **Distribuzione gratuita**

Pubblicità Inferiore al 10 per cento del contenuto pubblicato

Consiglio direttivo UPM

Mario Zanardi (presidente), Sonia Rutka,
Giuseppe Vianello, Oriana Semenzato,
Donatella Calzavara, Laura De Lazzari, Annives Ferro,
Realino Natali, Guido Vianello
Revisori dei conti Carla Silvestri, Manuela Ortigara,
Claudia Simionato
Probiviri Elena Paiella, Mirto Andrighetti,
Maria Giovanna Piva

In copertina: Pier Paolo Pasolini ritratto all'Eremo delle Carceri in occasione dell'annuncio ufficiale del film 'Il Vangelo secondo Matteo' - Assisi 1963 ©Elio Ciol

Si ringrazia Monica Mazzolini per la collaborazione nella ricerca del materiale fotografico, in particolare per le opere di Letizia Battaglia, Elio Ciol, Stefano Ciol, Fondazione M3.

La pubblicazione si avvale del diritto di citazione per testo e immagini come previsto dall'articolo 10 della Convenzione di Berna, dall'articolo 70 legge 22 aprile 1941, dal decreto legge n. 68 del 9 aprile 2003.

SOMMARIO

- | | |
|--|---|
| <p>1 Editoriale Daniela Zamburlin</p> <p>2 P.P. Pasolini, il poeta scomodo Franco Fusaro</p> <p>5 Poesia come profezia Antonella Barina</p> <p>7 Le periferie di Pasolini e il Villaggio dei Murales Gianfranco Vecchiato</p> <p>9 Periferie, una storia del Novecento Carlo Rubini</p> <p>12 Pasolini e le donne Tiziana Agostini</p> <p>14 Ritratti di un'epoca Monica Mazzolini</p> <p>17 Bruno Bruni a Casarsa con Pier Paolo Pasolini Annalisa Bruni</p> <p>18 Il codice della realtà nella visione di Pasolini Marco Del Monte</p> <p>20 Appunti per una biografia essenziale del giovane P. P. Pasolini Centro Studi P.P. Pasolini - Casarsa</p> <p>24 Outlook Duemilasettanta un racconto 2^ parte Guido Vianello</p> | <p>28 Curiosità mestrine Bissuola, da colmello a quartiere, da periferia a città Stefano Sorteni</p> <p>Agorà</p> <p>30 UPM festeggia il suo centenario Mario Zanardi</p> <p>31 Il progetto Vintage – insegnare le lingue a studenti senior Sonia Rutka</p> <p>32 Presentazione Corsi di Primavera 2022 Sonia Rutka</p> <p>35 Concorso Fotografico 2022 Bando</p> |
|--|---|

Editoriale

DANIELA ZAMBURLIN



L'animale senza nome: così, con la stessa lucidità con cui giudicava gli altri, Pier Paolo Pasolini definiva se stesso. A quasi cento anni dalla nascita (5 marzo 1922) è ancora vivo il ricordo di questo intellettuale scomodo - forse il più scomodo del novecento - ma geniale, che continua a destare interesse, e perplessità.

Pare quasi una premonizione il suo romanzo *Una vita violenta*. A differenza del protagonista, morto in un letto d'ospedale, Pasolini morì in modo drammatico: il corpo maciullato da un'auto fu ritrovato all'Idroscalo di Ostia, su uno sterrato impastato di fango e sangue. Sul movente e sulla dinamica dell'episodio non fu mai fatta chiarezza. Una immagine che non finisce di suscitare orrore, ma anche pietà. Di contro il ricordo del via vai di persone che, appena rimosso il cadavere, si riversarono sul luogo, spinti da chissà quale curiosità.

Rimane attualissima l'eredità del pensiero pasoliniano sulla falsità della società borghese, i suoi miti, l'omologazione di massa nei comportamenti e nei desideri. Profetica la critica al fascismo che oggi torna a manifestare preoccupanti rigurgiti. Profonda la sua riflessione sulla genuinità dei dialetti come lingue

originarie, da recuperare e valorizzare. Anche la sua produzione poetica si è meritata un posto di rilievo nella letteratura contemporanea. Pasolini si impegnò altresì nella narrazione cinematografica. I soggetti sono sorprendentemente vari, dalla riflessione sul sacro, sul mito, alla vita degradata delle periferie urbane e molti altri temi, lasciandoci una eredità ricca e pregevole nella storia del cinema. Nei confronti della società in cui visse, avanzò critiche forti e precise. Essa gli appare prigioniera di stereotipi imperanti che provocano omologazione collettiva e riducono la vita a finzione e ipocrisia. Questa società conformista ha prodotto una massa

passiva di individui in cui domina un moralismo ipocrita, che non permette all'uomo libero, fuori dal gregge di esprimere il proprio istinto creativo, per tendere alla realizzazione di sé e perseguire anche il piacere istintivo e innocente secondo la sua vera natura primigenia. Lo costringe invece a una *contraddizione perenne*: essere 'con se stesso e contro se stesso'. Oggi appare evidente la fondatezza delle critiche alla società espresse in *Scritti corsari*, *Lettere luterane*, *La Divina Mimesis*, che restarono per lo più inascoltati moniti premonitori. Altro discorso va fatto sulla pur necessaria distinzione tra *il moralista e l'uomo morale*. Così pure sono da più parti ritenute discutibili la innocenza e genuinità del mondo contadino e la gioiosa vitalità del sottoproletariato. Pasolini ha vissuto fino in fondo le sue convinzioni, ma era al contempo affascinato ed attratto da pulsioni e istinti che in vita gli sono spesso costati giudizi ostili e ostracismo e forse non sono estranei alla sua morte.

Con il Partito Comunista ebbe un rapporto difficile e pieno di contrasti: il suo essere anticonformista e omosessuale fu sempre aspramente condannato. "Il Corsaro Pasolini - disse Biagi in una intervista - fu bollato dal Pci, come *narcisista, controrivoluzionario, nostalgico*. Eppure continuò fino alla fine a dirsi un *comunista, profano, ma perduto fedele*. Il più contraddittorio intellettuale della seconda metà del Novecento è stato l'unico di quella lunga stagione di dogmatismo e conformismo militarizzato del Pci ad avere superato, per meriti artistici e non ideologici, la prova del tempo, con profezie che lo rendono così attuale da prestare la sua voce fuori dal coro del politicamente corretto contemporaneo".

Va infine ricordato che troppo spesso di Pasolini vengono ignorate pagine scritte contro l'aborto, la pornografia, la droga e per la sacralità della vita, contro le manipolazioni genetiche, la

società permissiva e la pretesa burocratica parificazione dell'omosessualità al matrimonio.

In questo numero KALEIDOS ha ritenuto doveroso, in un'epoca così piena di conflitti politici ed etici, dedicare l'intero contenuto ad approfondimenti di vari autori per fornire un quadro dettagliato dell'ambiente e delle attività alle quali si è dedicato Pasolini. Vengono descritti il contesto politico, la vita nelle periferie, le donne più importanti della sua esistenza, l'impegno civile, la poesia, il pensiero figurativo tra cinema, pittura e fotografia. Un excursus ricco che ben delinea una figura così importante e controversa del nostro recente passato. Per concludere, piace ricordare il giudizio intenso ed ammirato che di lui ha dato lo scrittore Alberto Moravia: Pasolini è stato un intellettuale con le sue contraddizioni, ma ha costituito una figura centrale della nostra cultura, un poeta che aveva segnato un'epoca, un regista geniale, un saggista inesauribile. •

P. P. Pasolini, il poeta scomodo

FRANCO FUSARO

In tutta la sua vita di poeta, scrittore, saggista, regista (e insegnante, attore, pittore, comunista eretico, omosessuale...) Pier Paolo Pasolini è stato uno scomodo diverso, un imprudente provocatore incapace di secondi fini e di compromessi, ciò che tra l'altro lo ha reso oggetto di condanne morali "bipartisan" e di ben trentatré processi giudiziari per i suoi comportamenti e per le sue opere. Nato a Bologna nel 1922 dovette seguire nell'infanzia gli spostamenti del padre, ufficiale di carriera, in varie parti d'Italia, trovando però la sua prima vera identità culturale, linguistica e poetica nella terra di sua madre, il Friuli, dove ritornerà frequentemente. A Bologna frequentò il Liceo "Galvani" per poi iscriversi a soli diciassette anni alla Facoltà di lettere, laureandosi nel 1945 col massimo dei voti con una tesi su Giovanni Pascoli. Erano gli anni dell'alleanza del regime fascista con la Germania nazista, dell'entrata in guerra a fianco di Hitler ed infine della tragedia civile e militare seguita all'otto settembre del '43. In quel periodo, accanto al suo profondo interesse per la lingua friulana (a Casarsa della Delizia, dove si rifugiò dopo l'armistizio, fondò l'*Accademia di lingua Furlana*) la sua passione letteraria lo portò a diventare co-fondatore e poi vicedirettore de *Il setaccio*, rivista fascista bolognese della GIL (Gioventù Italiana del Littorio). Nel 1942 partecipò a un raduno della gioventù universitaria dei paesi fascisti a Weimar, scrivendone poi un articolo sulla rivista del GUF (Gruppi Universitari Fascisti). Difficile, per chi voleva scrivere e quindi comunicare, rinunciare a quelli che erano allora gli unici mezzi di comunicazione letteraria. Queste esperienze "da dentro" del regime (che in questo lo accomunò ad altri intellettuali come Moravia o Chabod), lo portò a sviluppare già in quegli anni un duraturo antifascismo, sfociato in seguito nella lettura

di Marx e Gramsci e nell'iscrizione alla sezione del PCI di Casarsa, di cui divenne anche segretario. Sentendosi vicino al mondo dei lavoratori e degli umili e nonostante il fratello Guido fosse stato ucciso da partigiani comunisti filo-jugoslavi, ammirava del marxismo la tensione verso "una cultura vera ... una cultura che sia moralità, interpretazione intera dell'esistenza" in funzione anti-borghese. Un'adesione più culturale e morale che politica in senso stretto. Mentre aumentava la sua produzione letteraria, svolgendo al contempo il ruolo di docente di materie letterarie in una scuola media, iniziarono i suoi problemi con la giustizia a seguito di alcuni comportamenti legati alla sua nascosta e sofferta omosessualità. Per questo motivo fu sospeso dall'insegnamento e, in seguito, espulso "per indegnità morale e politica" dal PCI. Dagli anni cinquanta in poi trascorse a Roma l'ultima parte della sua vita. Sono gli anni difficili della Guerra fredda e, in Italia, della faticosa ricostruzione morale di un Paese attraversato ancora da odi, rancori, disillusioni ed insofferenti volontà di cambiamento sociale. Pasolini riuscì comunque a insegnare in una scuola privata, offrendosi anche da un lato come comparsa a Cinecittà e dall'altro quale correttore di bozze per un giornale. Intanto continuava a scrivere, pubblicò qualche articolo su quotidiani cattolici, intrecciò rapporti con poeti e letterati già famosi, collaborò alla sceneggiatura di un film di Mario Soldati. Era entrato così nel mondo del cinema, cominciando una carriera parallela a quella propriamente letteraria. Sono gli anni di quel "miracolo economico" che trasformò in maniera profonda il volto dell'Italia, facendola passare rapidamente da Paese a economia prevalentemente agricola a una delle principali potenze industriali e neocapitaliste dell'Occidente. Pasolini, autore coltissimo ma

profondamente legato alla cultura popolare e contadina, pubblicò nel 1955 il romanzo *Ragazzi di vita*, che avrebbe attirato l'attenzione del mondo culturale ma anche, per il contenuto riguardante tra l'altro la prostituzione omosessuale maschile, quello della magistratura con l'accusa di "pornografia". Polemicamente nostalgico di un'umanità incontaminata, schietta, rude ma vera, che lui crede di aver trovato nel sottoproletariato delle borgate romane, emarginate ma proprio per questo incontaminate, scriverà più tardi che solo "nei rifiuti del mondo, nasce / un nuovo mondo [...] / la loro speranza nel non avere speranza" (*La religione del mio tempo*). Pasolini diventa un caso letterario, pro o contro di lui si schiereranno i maggiori intellettuali dell'epoca, una parte del mondo cattolico e di quello comunista. Da questo momento in poi la sua opera letteraria ed i suoi comportamenti, spesso offerti al pubblico in modo tale da essere intesi come una provocazione culturale, morale e politica, susciteranno entusiasmi e critiche feroci, facendolo diventare una spina nel fianco dei benpensanti e dei "marxisti perfetti di moda tra i gesuiti rossi degli anni Cinquanta". La sua morte nel 1975, tragica, violenta e per certi aspetti ancora misteriosa, ha da un lato diviso ancora di più l'opinione pubblica, ma dall'altro ha involontariamente contribuito a farne un martire della "diversità" umana, culturale ed esistenziale. Nell'elogio funebre Moravia disse che con lui "abbiamo perso prima di tutto un poeta". Tale era infatti in tutte le sue opere, letterarie e cinematografiche. Un poeta scomodo e controcorrente, provocatoriamente critico di una società borghese secondo lui irrimediabilmente malata di consumismo e conformismo. "La borghesia non ama la vita: la possiede. E ciò implica cinismo, volgarità", scriveva. Più che una clas-

Pier Paolo Pasolini all'Eremo delle Carceri in occasione dell'annuncio ufficiale del film *Il Vangelo secondo Matteo* - Assisi 1963 ©ElioCiol



se sociale essa per lui era una malattia contagiosa. Poeta scandaloso e provocatore nell'Italia del lungo governo demo-cristiano, ma anche della *Lettera a una professoressa* (1967) di Don Milani, Pasolini affondò la sua critica a una Chiesa cattolica colpevole di aver fatto “un patto col diavolo, cioè con lo Stato borghese”, con un tipo di civiltà basata su un falso perbenismo, sull'edonismo e sul permissivismo. I cristiani avevano dimenticato di essere cristiani o perlomeno avevano dimenticato lo spirito originario del messaggio evangelico e il caso della pubblicità dei jeans *Jesus* che in quegli anni era apparsa sui manifesti, scrisse in un articolo apparso sul *Corriere della sera* nel maggio del 1973, ne era una spia. “L'accettazione della civiltà borghese capitalistica è... un errore storico che la Chiesa pagherà probabilmente con il suo declino”. Nel suo film *Il Vangelo secondo Matteo* un Gesù carico di solitudine e di tristezza esprime iconograficamente questa sua nostalgica resistenza verso ciò che non accettava del suo tempo: quel morbido totalitarismo che porta con sé la tendenza al compromesso, al grigio conformismo, all'omologazione secondo il modello culturale borghese. Nei confronti dell'altro grande *player* politico-culturale di quel periodo della storia italiana, il PCI, dopo la sua espulsione Pasolini rimarrà fermo nella sua pur tormentata ideologia: “Malgrado voi, resto e resterò comunista, nel senso più autentico di questa parola”. L'attacco al PCI avvenne semmai per il suo crescente burocratismo e la sua progressiva adesione alla cultura dominante. “Hai voluto che la tua vita fosse / una lotta. Ed eccola ora sui binari / morti, ecco cascare le rosse / bandiere, senza vento” (*Le ceneri di Gramsci*). In un'intervista a Enzo Biagi, che gli chiedeva quali fossero le obiezioni da rivolgere ai comunisti, Pasolini rispose: “Le ho sempre fatte: un eccesso di burocrazia e l'aver permesso, all'interno del partito, atteggiamenti che sono borghesi: un certo perbenismo, un certo moralismo. Però continuo a votare per loro”. E in un articolo del 1962 scris-

se che “essere marxisti, oggi, in un paese borghese, significa essere ancora in parte borghesi. Fin che i marxisti non si renderanno conto di questo, non potranno mai essere del tutto sinceri con se stessi... La loro 'esistenza' è borghese, anche se la loro 'coscienza' è marxista”. In un'altra occasione dirà di essere “un indipendente di sinistra e la mia posizione adesso è una posizione abbastanza personale perché non sono decisamente nel Partito comunista, benché lo appoggi nei momenti, insomma, di lotta, di emergenza”. A rispondergli sarà un intellettuale allineato al PCI come Alberto Asor Rosa in *Scrittori e popolo*: “La verità è che, di tutte le possibili varianti marxiste, Pasolini ha colto, magari attraverso la mediazione degli interpreti ufficiali comunisti, unicamente il tema gramsciano del nazional-popolare, che è infatti il solo a contare qualcosa nella sua opera narrativa”. La “rivoluzione” per lui non poteva però essere solo politica, di facciata. Lo fece intendere a chiare lettere, scagliandosi contro quelli che lui chiamava i “colonizzati” del Sessantotto, quando a Roma manifestanti e polizia si scontrano a Valle Giulia. *L'Espresso* pubblicò una sua famosa poesia in cui affermava di aver simpatizzato per i poliziotti “figli di poveri” e non per gli studenti figli della borghesia: “Avete facce di figli di papà / Vi odio come odio i vostri papà / Buona razza non mente / Avete lo stesso occhio cattivo / Siete pavidii, incerti, disperati / (benissimo!), ma sapete anche come essere / prepotenti, ricattatori, sicuri e sfacciati: / prerogative piccolo-borghesi, cari”. Non voleva certo difendere la reazione della polizia e neppure attaccare i giovani in quanto tali; egli si rivolgeva semmai ai loro genitori, condannando quelle che per lui erano espressioni di una falsa rivoluzione da parte di chi è ancora culturalmente e moralmente allineato al sistema. Agli inizi degli anni Settanta la protesta giovanile in Italia non si spense e non rallentò, anzi entrò in simbiosi con le lotte operaie, politicizzandosi sempre di più. Lo scontro sociale si allargò ulteriormente,

coinvolgendo quasi tutti i settori della società civile. Nacquero in questo contesto diversi gruppi della sinistra extra-parlamentare: Lotta continua, Potere operaio, Avanguardia operaia, i maoisti ecc., alcuni dei quali imboccarono in seguito la strada della violenza. Si assiste in alcune anime del Sessantotto al passaggio dal presunto anticonformismo alla bomba molotov confezionata in casa e infine a quella violenta appendice che fu la lotta armata. Negli “anni di piombo” e delle stragi tra gli intellettuali c'è disorientamento, impreparazione e forse mancanza di coraggio. Pasolini pronuncia il suo *j'accuse* contro lo Stato italiano per aver creato, in complicità con la CIA e la mafia, quella “strategia della tensione” che doveva orientare l'opinione pubblica prima contro il comunismo e poi contro il fascismo. Scriveva il 14 novembre del 1974 sul *Corriere*: “Io so i nomi dei responsabili della strage di Milano del 12 dicembre 1969. Io so i nomi dei responsabili delle stragi di Brescia e di Bologna dei primi mesi del 1974. Io so i nomi del *vertice* che ha manovrato, dunque, sia i vecchi fascisti ideatori di *golpe*, sia i neo-fascisti autori materiali delle prime stragi, sia infine, gli ignoti autori materiali delle stragi più recenti.” Al di là della veridicità o meno di tali provocatorie affermazioni resta con esse la testimonianza di un coraggioso, disilluso e a suo modo lucido provocatore. Pasolini è stato un poeta malinconicamente scomodo al mondo e a se stesso. Scomodo per la sua totale diversità, per il suo amore delle posizioni estreme (“le uniche in cui posso vivere”), per la sua rabbiosa “necessità civile di intervenire”, sempre. Come per il protagonista del suo primo film, *Accattone*, per lui la morte giunse come una forma di liberazione da una vita nostalgica, solitaria e dannata, in una desolata periferia della società contemporanea. Già nel 1958 in una raccolta di poesie dal titolo quanto mai profetico, *Umiliato e offeso*, scriveva che “in questo mondo colpevole, che solo compra e disprezza, il più colpevole son io, inaridito dall'amarezza.” •

Poesia come profezia

Appunti sulla critica solitudine pasoliniana

ANTONELLA BARINA

Se Neal Cassidy è il protagonista reale, colui che ha ispirato ‘Sulla Strada’ di Jack Kerouac, Pier Paolo Pasolini è stato il Neal Cassidy di se stesso, ma in forma di poesia alta – terzine, alessandrini, raffinato verso libero – che si scontrava per contenuti e forma con le avanguardie letterarie da lui giudicate, mica a torto, ipocrite e borghesi. Per ricercatezza la poetica pasoliniana non arrivò neanche al grande pubblico, neppure quando le sue liriche pudiche e sfrontate (v. L'Usignolo della Chiesa Cattolica, poesie dal 1943 al 1949, edite nel 1958) furono sdoganate dai primi coming out. Nessuno come lui, però, ha esercitato in Italia e in poesia una coscienza critica dai riscontri tanto profetici. Avevo la tentazione di intitolare questo scritto ‘Nessuno mi può giudicare’, come la canzone di Caterina Caselli (Sanremo, 1966): un'idea stridente nel centenario della nascita di PPP, ebe come certi primi piani di Ninetto Davoli, quindi in qualche modo pertinente. Scritto per Celentano, il testo ‘progressista’ nell'inversione di genere cantata da Caselli è attutito dall'orecchiabilità della musica (non beat, semmai twist orchestrato). Lo stesso anno i complessi beat portano in Italia fermenti d'oltreoceano e d'oltremarica: i Nomadi cantano ‘Come potete giudicar’, versione italiana di The Revolution Kind di Sonny Bono, e i Rokes ‘Ma che colpa abbiamo noi’. La protesta, generica, è filtrata dall'industria discografica, antesignana del consumismo giovanile. Quasi un vaccino a contestazioni più strutturali. Una ‘prima dose’ della massificazione contro cui PPP si batterà con coerenza fino alla fine. Duro sarà poi l'anatema pasoliniano contro il conformismo giovanile di

sinistra: “*Era quel mondo a chiedere ai suoi nuovi figli di aiutarlo a contraddirsi, per continuare; / vi troverete vecchi senza l'amore per i libri e la vita; / perfetti abitanti di quel mondo rinnovato / attraverso le sue reazioni e repressioni, sì, sì, è vero, / ma soprattutto attraverso voi, che vi siete ribellati / proprio come esso voleva*” (‘La poesia della tradizione’, in Trasumanar e organizzar, poesie tra il 1968 e il 1970, edita nel 1971). A conti fatti, profetico quanto isolato.

Quando nel 1966 esce Uccellacci e Uccellini, provocatoria riflessione sullo stato delle teorie marxiane pluripremiata a Cannes, PPP ha ormai rinunciato all'illusione e alla “*tenerenza eroica d'un'immortale stagione*”, quella delle “*bandiere rosse. Dio! belle bandiere / degli Anni Quaranta!*” (da ‘Le Belle Bandiere’, in Poesia in forma di rosa, 1964). “Mai – dirà – ho scelto per tema di un film un soggetto così difficile: la crisi del marxismo, della Resistenza e degli anni Cinquanta”. Nel film, con i funerali di Togliatti, seppellisce la propria fede in quegli ideali. Sinossi di Uccellacci e Uccellini: Marcello (Totò) e suo figlio Ninetto (Ninetto Davoli) vagano per periferie e campagne romane. Incontrano un corvo. Una didascalia precisa: “Per chi avesse dei dubbi o si fosse distratto, ricordiamo che il corvo è un intellettuale di sinistra - diciamo così - di prima della morte di Palmiro Togliatti”. Ai due il corvo racconta di due frati francescani, Ciccillo e Ninetto, interpretati dagli stessi attori, ai quali San Francesco ordina di evangelizzare i falchi e i passerii. Ci riescono, ma non riescono a placare la rivalità tra le due ‘classi’ di uccelli. Totò e Ninetto proseguono il viaggio accompagnati dal corvo saccente, finché, dopo emblematiche

vicissitudini, giungono ai funerali di Togliatti. Si accoppiano con una prostituta e, stanchi delle chiacchiere del corvo, lo uccidono e lo mangiano arrosto. Disilluso dal comunismo, PPP radicalizza la protesta contro la società di massa. I fermenti mediati dalla discografia commerciale non veicolano quello che si sta affacciando al mondo con i Moti di Stonewall del 1969, anno di nascita dei movimenti omosessuali. Passa qualche anno prima che in Italia nasca il Fuori (Fronte Unitario Omosessuale Rivoluzionario Italiano). È tempo di autocoscienza mutuata dal femminismo, scintillanti spettacoli di travestiti e trans che brillano in strada. Troppo tardi per Pasolini che ha già cantato in copiosa produzione poetica la propria diversità vivendone privatamente le traversie (quando è diventata pubblica l'ha scontata privatamente: il Pci lo ha allontanato). Troppo lontano il Cristo dal ‘corpo di giovinetta’ a cui si rivolgeva nelle prime liriche: PPP ha già fatto più volte andata e ritorno dal serbatoio vitale della Casarsa arcaica recuperata nell'icona metalinguistica della madre, quella che nel 1966 gli porta una tazza di camomilla durante l'intervista con Giorgio Bocca. Si esaurirà anche l'incantamento per le borgate romane. Il sesso è la prova del nove che non torna. Nei suoi film domina la villa, luogo simbolo del patriato veneziano nei domini di terraferma eletto a emblema del sistema, universo chiuso nel quale PPP sperimenta geometricamente combinazioni sessuali estreme, sia essa la *summa* delle diverse location di ‘Teorema’ (1968) o Villa Pisani di Stra che fa da contraltare al deserto in cui vacilla Pierre Clementi in ‘Porcile’ (1969) o

la villa del Duca, teatro delle azioni sacrificali di ‘Salò o le 120 giornate di Sodoma’ (1975), suo ultimo film. La partitura che PPP sviluppa nell’affresco di ‘Salò’ – sequenza completa in cui svela gli spettri erotici inchiodati alla struttura criminale dominante di cui il fascismo è massima, ma non unica, espressione – era già tutta in ‘Deserto’: “Quando la notte senza dignità / fa del mio corpo un fiore discosto, / voi, o Custodi, in assurde assenze / di spazi trasvolate, ma non senza / avere fatto intorno a voi un fosco / nudo deserto: dove resto solo. / Gruppi di statue, interni, sequenze / di volti, sono sparsi su quel suolo / d’oltretomba; e quei vestigi elisii / incutono nel reo che li visita / equivoci terrori, dolci proroghe. / Libero io percorro quel Museo. / Con la mia innocenza placò i visi / seri dei Guardiani e, vergine Orfeo, / rido e mi atterrisco da fanciullo. / Ecco nel cuore del deserto il brullo / marmo della latrina che vedevo / farsi tempio nei miei vecchi sogni. / Vi entravo: ed era un greve gorgo azzurro / nel petto ingenuo, la vinta vergogna ... / Non ero solo, morivo d’abbandono ... / Uno si volse ... Sento ancora il tuono / della pistola, il tanfo della fogna. / La latrina fu un tempio, aperto ai vostri / sguardi: che non erano sguardi di perdono” (‘Deserto’, in Usignolo della Chiesa Cattolica, 1958).

Nel giugno 1975 in ‘Abiura alla Trilogia della vita’ Pasolini prende atto della tendenza all’imborghesimento di un sottoproletariato tanto idealizzato e dichiara: “Le vite sessuali private (come la mia) hanno subito il trauma sia della falsa tolleranza che della degradazione corporea, e ciò che nelle fantasie sessuali era dolore e gioia è divenuto suicida delusione, informe accidia”. Con ‘Salò’ il ciclo è compiuto. ‘Petrolio’, documentato atto d’accusa verso la degenerata razza padrona, non l’avrebbero mai fatto uscire. Come dice Totò in Uccellacci e Uccellini, “Quando uno è morto, tutto quello che doveva fare l’ha bell’e fatto”. Il 2 novembre dello stesso anno si compie quanto PPP aveva profetizzato: “io cadrò morto / sotto il sole che arde, / biondo e alto, / e chiuderò le ciglia / lasciando il cielo al

suo splendore. / (...) / Io sarò ancora giovane, / con una camicia chiara, / e coi dolci capelli che piovono / sull’amara polvere” (‘Il giorno della mia morte’, in La meglio gioventù, 1974).

Nell’ ‘Abiura’ Pasolini ci lascia un severo monito: “L’Italia non sta vivendo altro che un processo di adattamento alla propria degradazione, da cui cerca di liberarsi solo nominalmente. Tout va bien: non ci sono nel paese masse di giovani criminaloidi, o nevrotici, o conformisti fino alla follia e alla più totale intolleranza, le notti sono sicure e serene, meravigliosamente mediterranee, i rapimenti, le rapine, le esecuzioni capitali, i milioni di scippi e di furti riguardano le pagine di cronaca dei giornali ecc. ecc. Tutti si sono adattati o attraverso il non voler accorgersi di niente o attraverso la più inerte sdrammatizzazione”.

A me piace pensarlo come se non avesse mai dovuto lasciare Casarsa, nella ‘Danza di Narciso’ musicata e cantata da Giovanna Marini, poesia che ricorda versi del rivoluzionario José Martí.

Dansa di Narcís

*Jo i soj na viola e un aunàr,
il scur e il pàlit ta la ciar.*

*I olmi cu’l me vuli legri
l’aunàr dal me stomi amàr
e dai me ris ch’a lusin pegrís
in tal soreli dal seàl.*

*Jo i soj na viola e un aunàr,
il neri e il rosa ta la ciar.*

*E i vuardi la viola ch’a lus
greva e dolisiosa tal clar
da la me siera di vilút
sot da l’ombrena di un moràr.*

*Jo i soj na viola e un aunàr,
il sec e il mòrbit ta la ciar*

*La viola a intorgolèa il so lun
tínar tai flancs durs da l’aunàr
e a si spièglin ta l’azúr fun
da l’aga dal me còur avàr.*

Jo i soj na viola e un aunàr,

*il frèit e il clípit ta la ciar
Danza di Narciso*

*Io sono una viola e un ontano,
lo scuro e il pallido nella carne.*

*Spio col mio occhio allegro
l’ontano del mio petto amaro
e dei miei ricci che splendono pigri
nel sole della riva.*

*Io sono una viola e un ontano,
il nero e il rosa nella carne.*

*E guardo la viola che splende
greve e tenera nel chiaro
della mia cera di velluto
sotto l’ombra di un gelso.*

*Io sono una viola e un ontano,
il secco e il morbido nella carne.*

*La viola contorce il suo lume
sui fianchi duri dell’ontano,
e si specchiano nell’azzurro fumo
dell’acqua del mio cuore avaro.*

*Io sono una viola e un ontano,
il freddo e il tiepido nella carne.*

Le periferie di Pasolini e il Villaggio dei Murales

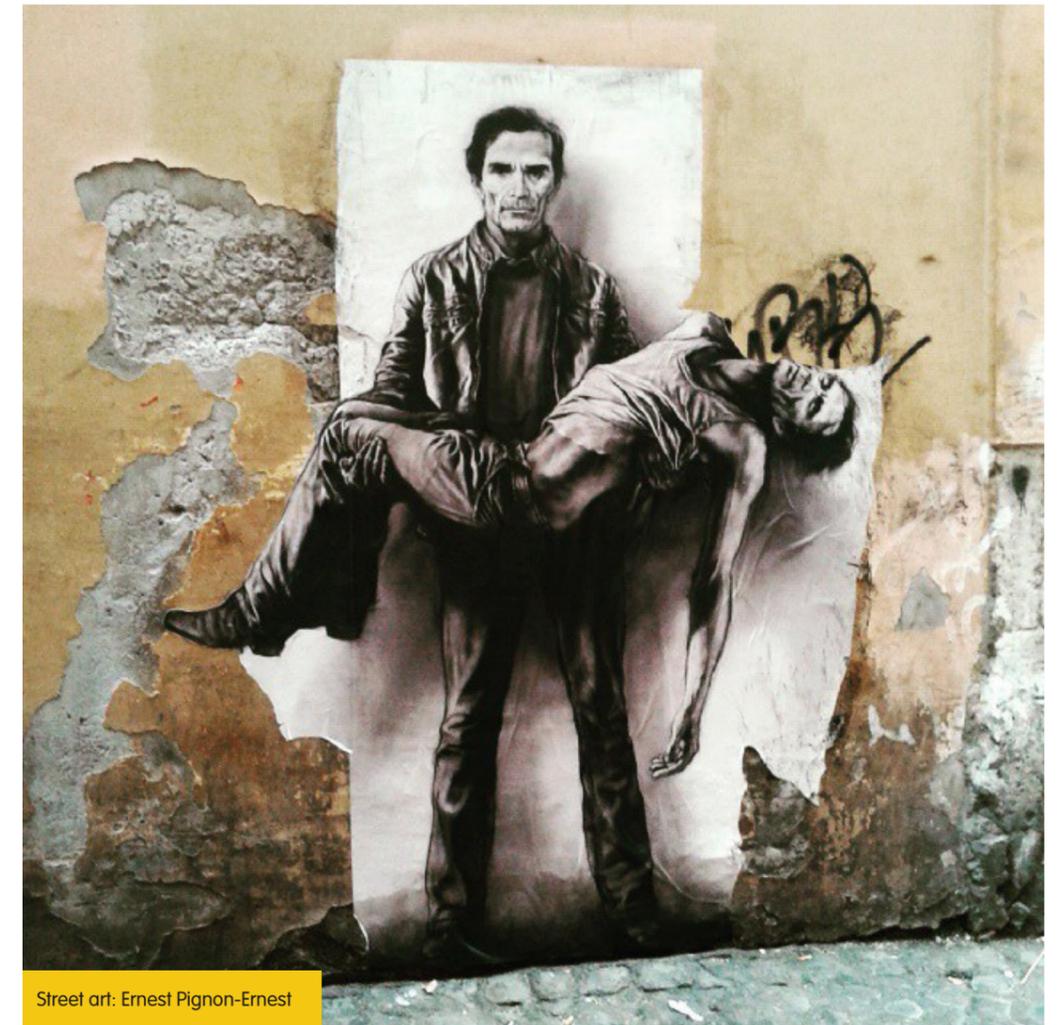
GIANFRANCO VECCHIATO

Pier Paolo Pasolini a 100 anni dalla nascita ed a 46 anni dalla morte non è un contemporaneo per le ultime generazioni, ma lo è per le sue analisi dei fenomeni sociali, per le sue sferzate culturali, per comprendere aspetti della natura umana. La tristezza in Pasolini, che fu segnata da dure prove familiari e drammatiche vicende personali, alimentava le sue poesie di denuncia che Egli coltivava mescolandosi tra gli emarginati di periferia. Un ambiente, questo, che fu anche il luogo della sua tragica fine. La sua figura ha interessato anche gli artisti di strada e fra questi il francese Ernest Pignon, che lo ha raffigurato nel 2018 in un “murale” coinvolgente. Il titolo dell’opera, apparsa su alcune pareti a Roma e ad Ostia, è “La pietà di Pasolini”. Lo si vede mentre porta in braccio il corpo di se stesso. La finalità delle espressioni artistiche sulle pareti di città e paesi dovrebbe essere quella di far riflettere. Atten-

to osservatore del contrasto e dello straniamento che in certe periferie portava all’alienazione individuale e sociale, al pensiero di Pasolini non sfuggiva una possibile cura, forse la più importante: “E se l’Arte fosse la visione?”. Da questa riflessione vorrei ragionare brevemente

sul tema dell’Arte Muraria, partorita nelle periferie ed incamminata a conquistare i centri città. La creatività, stimolata dalle tensioni sociali, ha promosso una rigenerazione che coinvolge l’estetica, l’economia, le politiche urbane, i sentimenti. Il progetto-proposta murales elabora-

na, campagna, canali e fiumi che si mischiano e si connettono fra loro. Due sociologi hanno descritto queste realtà ambientali con due nomi singolari: Ulderico Bernardi ha coniato il termine di Area Agropolitana veneta per esprimere, nella Regione, il mescolarsi tra città e campagna di



Street art: Ernest Pignon-Ernest

to per il Villaggio S. Marco di Mestre, che in prospettiva vorrei si potesse definire il “Villaggio dei Murales”, vuole raccontare per immagini le storie e le epoche diverse che hanno attraversato questo territorio e la sua gente. Siamo in una lingua di terra di frontiera, ai confini della Terraferma, un tempo luogo di barene, fra lagu-

un territorio fortemente antropizzato; Gianfranco Bettin ha definito Arcipelago urbano quell’insieme di isole, laguna, barene, perimetri abitati ed industriali che compongono il sistema della Laguna di Venezia. La Terraferma, termine generico e un poco deterioro che annulla le identità locali, fa comunque parte di entrambe

queste visioni. E' un'area agropolitana che appartiene ad un arcipelago urbano. All'interno di questo sistema vi è la storia del Villaggio S. Marco che iniziò nel secondo dopoguerra quando quell'area, posta a circa due chilometri dal centro di Mestre, entrò nell'elenco dei progetti del Piano Fanfani per l'edilizia popolare. Piano che tra il 1949 e il 1963 produsse migliaia di cantieri in tutta la penisola, realizzando alloggi per migliaia di persone che vivevano in case disagiate od erano sfollate per gli eventi bellici. Nei piani dei nuovi quartieri si cimentarono valenti architetti dell'epoca, seguendo indicazioni che stabilivano una edilizia a bassa densità, la dotazione di spazi aperti e attrezzati, le strutture di servizio per quartieri autosufficienti. A progettare il Villaggio S. Marco furono Giuseppe Samonà, allora Rettore dell'Istituto di Architettura di Venezia e l'urbanista Luigi Piccinato, anch'egli appartenente alla scuola veneziana, coadiuvati da una trentina di altri docenti tra i quali la "dottoressa" Egle Renata Trinccano, prima donna architetto laureatasi a Venezia nel 1938 ed autrice nel 1948 del libro "Venezia Minore". Fu Lei a caratterizzare il piano con le "Corti", tratte dal modello dei "sestieri veneziani", luoghi di provenienza di molti residenti del Villaggio. I nomi dati alle Corti derivano dai protagonisti delle commedie goldoniane. In quei contesti vivono famiglie in stretto legame di vicinato e, attorno a questi campielli moderni, le storie personali si mescolano così come avveniva a Castello od a Cannaregio. La diversità delle tipologie, case basse a schiera ed in linea, condomini e case alte fino ad 8 piani, l'affaccio su spazi privati a giardino, la sinuosità dei percorsi pedonali, la presenza di strutture scolastiche, di negozi, di viabilità carraie distinte e separate da quelle pedonali, invitano a osservare ed a camminare. Queste peculiarità ne fanno un'area urbana riservata e anche estranea alla conoscenza della maggioranza dei Mestrini che attraversano il Villaggio da est ad ovest o col Tram o su piste ciclabili che

conducono al Parco di S. Giuliano od al Forte Marghera. Il profilo di Venezia, che appare all'orizzonte, è stato a lungo evocato con nostalgia da chi, allora, aveva dovuto abbandonarla per trasferirsi, tra gli anni '50 e '60, in Terraferma. In questo luogo carico di suggestioni e di storie individuali, posto alla periferia per ragioni geografiche, il progetto Murales può ribaltarne le prospettive, il ruolo, i caratteri, senza fargli perdere la sua identità ed autenticità. Si tratta di realizzare progressivamente Murales a soggetto e di qualità, seguendo le suggestioni di alcuni racconti: i paesaggi descritti dai pittori locali Vittorio Felisati, Luigi Candiani, Mario Carraro, Alessandro Pomi, etc.; le barche da trasporto lungo il Canal Salso o in laguna; visioni della campagna circostante, i richiami alla via consolare Annia che lambiva la laguna verso Altino. E ancora i fatti risorgimentali del Forte Marghera, dalla figura di Daniele Manin ai costumi d'epoca, ai temi del lavoro operaio, al rapporto con le fabbriche di Marghera dove molti residenti lavorarono, ai nomi di personaggi ed interpreti delle commedie goldoniane da Cesco Baseggio a Lino Toffolo, alle vicende del Novecento, epoca in cui si costruì il Villaggio. In quegli anni, insieme alle nuove case, si andava formando una società diversa con la motorizzazione di massa, il consumismo, imputato da Pasolini come un modello culturale che aveva distrutto l'antica cultura contadina. Nei murales c'è posto anche per gli attori conosciuti al Cinema S. Marco che aveva una sala da 650 posti a sedere ed uno schermo di 15 metri per spettatori che venivano da ogni parte della città. Per questo grande affresco-mosaico le tele sono le pareti individuate attraversando le strade del quartiere. Si tratta di 95 schede che suddividono il Villaggio in 5 settori. Esaminando e catalogando le facciate con le loro caratteristiche, e suggerendo per ciascuna di esse dei soggetti ispiratori utili agli Artisti per collegare i racconti, riapparirebbero i volti di Daniele Manin, di Carlo Goldoni, di Vitto-

rio Felisati e di aspetti di vita. L'arte di strada, antica tradizione italiana, può far cambiare, se di qualità, la percezione del quartiere e farne un luogo di interesse non più periferico ma da visitare. Con discrezione, educazione e interesse, come avviene in centinaia di altri luoghi in Europa. Le pareti private, che potranno essere destinate allo scopo, dovrebbero rientrare in un progetto che l'Amministrazione cittadina dovrebbe sostenere, contando su sponsorizzazioni, su risorse europee previste per tali scopi, su fondi privati con spese in parte detraibili. Il Comune di Venezia, che è luogo d'Arte per eccellenza, ha ospitato qualche anno fa nell'area industriale di Marghera alcune interessanti iniziative, collegate con la Biennale, ma non compare tuttavia nelle classifiche tra le centinaia di realtà che in Italia ed all'estero si sono distinti in questo settore. Realizzando il Villaggio dei Murales ritengo saremmo protagonisti di una evoluzione positiva e coerente con la storia del quartiere e del nostro territorio. Altri soggetti per murales sono da me proposti per altre zone di Mestre, a rappresentare quel Novecento evocato anche dal locale Museo M9. Ma questa è forse una storia per un altro racconto. •

Periferie, una storia del Novecento

CARLO RUBINI

L'idea comune che si ha di periferia è quella di quartieri molto lontani dal centro e socialmente degradati. Una sorta di inferno urbano dove si somma tutto ciò che di negativo c'è nella qualità del vivere: pessima qualità degli alloggi, assembramento abitativo, illegalità di ogni genere, scarsi o nulli servizi. Ed è un inferno che ha sicuramente ispirato la sensibilità di scrittori e registi cinematografici capaci di leggere le potenzialità del riscatto sociale e del sovvertimento del binomio male/bene provenienti da quelle situazioni estreme. Questa immagine di periferia è ancora presente nelle grandi metropoli, anche se va detto che il rapporto tra esterno e interno alle aree urbane per individuare le periferie con il loro carico negativo non sempre tiene. Per dire, in molte grandi città esistono aree esterne al centro, anche molto esterne, di quartieri straricchi o di middle class (si pensi alle sterminate periferie a ville e villette residenziali di tutto il mondo anglo americano), così come in tutte le città medio grandi, sia europee che americane, esistono zone molto degradate ancora ben incistate nel vivo dei vecchi centri storici o a ridosso di essi: restano periferie, ma periferie sociali, e non periferie 'spaziali'. Il Comune di Venezia, sia in terraferma che in laguna, non sfugge a questo schema largamente imperfetto, con in più il fatto che è un comune tutt'altro che mono centrico, ma con più centri gravitazionali, che a loro volta hanno generato micro o macro-periferie. Né si può validare fino in fondo la storica, ricorrente lamentela di un certo autonomismo degli abitanti storici della terraferma che recita: Venezia ha sempre considerato Mestre come una sua periferia e come tale è cresciuta da quando esiste il Comune unico. Che come tutte le convinzioni qualcosa di vero ha, (anche più di qualcosa) ma anche moltissimo di liberamente e strumentalmente de-

formato e interpretato. Se uno confronta questo vittimismo eccessivo con la situazione attuale, se anche così fosse, come in buona parte è stato, la periferia-Mestre oggi, ben più che nel passato, sarebbe nel suo insieme una signora periferia, per la quantità di servizi e dotazioni, qualcosa che, presa una per una, nessuna periferia italiana possiede. Oggi si potrebbe dire: avercene di periferie così. Il che invalida il concetto stesso dell'attribuzione. E a livello di servizi semmai si potrebbe dire che nel presente si è invertito il rapporto con la città storica, questa sì in grande declino di centralità, quasi per una legge del contrappasso. Vero è che la nostra realtà urbana venezian-mestrina è, come già accennato, poli-centrica, una situazione di grande (e per certi aspetti ricca) complessità, in cui questi schemi saltano ancor più di quanto già lo facciano ampiamente, come già detto, in una più ordinaria città monocentrica. Ma ciò che non è vero per l'oggi è stato sicuramente vero nel passato novecentesco, in una pluridecennale fase in cui chi ha amministrato il Comune di Venezia ha considerato la terraferma alla pari di una città satellite da usare come un retrobottega in cui affastellare prevalentemente quartieri dormitorio. E' noto come negli anni cinquanta e solo in quel ventennio, né in modo evidente prima e né poi, la terraferma nel suo insieme abbia conosciuto uno sviluppo edilizio tipico delle peggiori aree periferiche italiane di quegli anni, con disseminati un po' dovunque, quasi a casaccio, quartieri con condomini minimi di scarsa qualità, assembrati in poco spazio, minimi anche al loro interno con una viabilità infelice quasi sempre priva di marciapiedi. A mo' di esempio quartieri del genere sono ancora ben visibili tra Carpenedo e Bissuola, a Carpenedo est verso Favaro e a Favaro stessa, ad Altobello, sull'asse Miranese, alla Cipressina.

Se si identificano le periferie con l'edilizia di scarsa qualità certamente questi quartieri periferici lo sono stati, anche se vi risiede una pluralità di ceti sociali non identificabili con il proletariato e il sottoproletariato periferico. Questi quartieri, che hanno dato un certo imprinting soprattutto alla Mestre semicentrale, non sono più, se mai lo sono state, periferie del degrado sociale di cui hanno mantenuto solo il pessimo aspetto edilizio. Qualcuno parla ogni tanto di rottamare questi quartieri abbattendoli in toto, forse lo si dovrebbe fare, ma onestamente non so se sarebbe persino possibile e forse, oggi, si hanno i mezzi per una rigenerazione urbana che mantenga i volumi e compia una sorta di plastica facciale e sostanziale. Dopo gli anni sessanta l'edilizia residenziale ha cominciato a qualificarsi sempre di più in alcune parti della terraferma variamente distribuite e però, sempre a partire da quegli anni, per la crescente domanda di alloggi hanno a cominciato a sorgere, fin quasi ai nostri giorni, quartieri o anche semplici monoblocchi di edilizia pubblica convenzionata che si è segnalata, invece, sia per alcune scelte infelici, sia per l'isolamento dal contesto urbano circostante che li 'ghettizzava', sia per alcuni, non per tutti, l'essere costruiti come 'alveari' che riproponevano a scala ridotta falansteri come Tor Bellamonica a Roma o il Biscione a Genova. Era di questo tipo il Quartiere CEP nei pressi di Campalto, ora chiamato Villaggio Laguna per dar rilievo all'affaccio appunto lagunare, ed in questo caso non tanto per l'edilizia tutto sommato accettabile e un'urbanistica ariosa e ben strutturata di spazi verdi, ma proprio per la sua costituzione a 'ghetto', staccato da tutto e da tutti, in totale discontinuità urbana e povera di servizi. Non distante, con caratteristiche simili, sorgeva vent'anni dopo il Quartiere Pertini tra Bissuola e San Giuliano che si segnalava per

una densità cementizia che quantomeno il CEP non aveva. E poi, in sequenza, i monoblocchi ad Altobello, alla Bissuola, a Favaro, troneggianti in altezza quanto isolati, e infine il Circus di Chirignago, così battezzato per la sua forma semicircolare. Accomunava questi monoblocchi all'edilizia di vent'anni prima lo scadente materiale, ben riscontrabile oggi a distanza di quarant'anni dai segni evidenti di umidità, muffe, intonaci scrostati e tutto il resto del repertorio del degrado materiale. Lo spaccato sociale di questi quartieri da considerarsi, tranne Altobello, effettivamente esterni ed in questo caso propriamente periferici anche rispetto allo spazio urbano, non poteva che manifestarsi sullo scorcio del '900 con le ormai consuete forme del degrado che dappertutto, e non solo qui, aveva ed in parte ancora ha, la stessa fisionomia: disoccupazione, droga e spaccio, illegalità diffusa, abbandono scolastico e chi più ne ha più ne metta, con modalità e numeri diversificati, alcuni con forme più vistose, altri con forme più attenuate. Si tenga conto che la fisionomia sociale, con un termine ormai desueto allora detta 'proletariato', ma forse si dovrebbe dire 'sottoproletariato', è stata costituita spesso in quegli anni (e penso soprattutto al CEP, che chi scrive ha conosciuto fin dalle sue

origini) da sfollati del vecchio centro storico veneziano, frequentemente quello che abitava i piani terra dei sestieri più popolari che negli anni Cinquanta avevano raggiunto una densità estrema. Oggi un po' in tutti questi quartieri citati le cose sono in parte cambiate, anche per l'invecchiamento della popolazione ed il calo demografico senza ricambio. Alcuni hanno avuto un avvio di riqualificazione come il Circus, maggiormente inserito nel suo contesto quartierale a Chirignago. Queste periferie, in definitiva, non sono più quelle un po' brutali degli anni dal '70 al '90 e, per regioni diverse, il loro tasso di degrado si è comunque attenuato. Anche perché, senza voler dare a questo rilievo nessuna connotazione discriminante, va detto che da una decina abbondante di anni il degrado si è spostato a ridosso del vecchio centro di Mestre, più precisamente nella fascia verso la stazione ferroviaria (in pratica Mestre sud) per l'insediamento di ampie e numerose comunità di immigrati africani, arabi e del subcontinente indiano. E una minoranza appartenente a queste comunità, vistosa e non integrata, ha dato a tutta la zona l'imprinting delle vecchie periferie, oggi in parte in qualche modo redente: spaccio e illegalità diffusa anche qui, seppure molte frequen-

tazioni provengano dall'esterno dell'area in cui il ceto medio che l'ha sempre caratterizzata deve forzatamente subire un disagio che mai in passato si era manifestato: si è creato così un nuovo inedito ghetto urbano nel cuore della città. Tra l'altro un indicatore evidente è in questa zona il crollo del valore degli immobili. Nel contesto dell'edilizia pubblica convenzionata un caso del tutto particolare è costituito dal Villaggio San Marco che ha preceduto di una decina di anni i quartieri prima citati. Sorto nel lungo corridoio tra il Canal Salso e l'Osellino, tra il '58 e il '62, inserito nel piano INA casa nazionale, fortemente voluto dall'allora ministro alla previdenza sociale Amintore Fanfani, il quartiere, che inizialmente era stato progettato molto più vasto a protendersi verso la laguna, veniva firmato da architetti prestigiosi come Trincanato e Benevolo. Con un riscontro nella qualità delle linee e delle scelte urbanistiche, come per esempio il riproporre la fisionomia delle corti e dei campielli veneziani per accogliere, nel quartiere, i primi consistenti flussi di popolazione dalla città d'acqua in quegli anni. Non sono mancate, anche qui, le medesime condizioni di disagio sociale già ricordate per gli altri quartieri successivi, causa la sua ghettizzazione del tutto simile, trovandosi in una

prima fase staccato dal contesto urbano sia di Mestre che del centro storico veneziano. A distanza di decenni le cose sono molto cambiate, anche in questo caso per l'invecchiamento del quartiere e per un suo importante reinserimento nel contesto urbano. Il Villaggio San Marco oggi si è venuto a trovare in una posizione in qualche modo centrale per essere a ridosso del nuovo grande Parco di San Giuliano affacciato sulla Laguna e per le buone connessioni sia con la città d'acqua che con il centro di Mestre attraverso la nuova linea tranviaria. Un vasto quartiere a sé stante in tutta questa storia di periferie è sempre stato Marghera. Nato negli anni '20 a ridosso della zona industriale come quartiere operaio con villette e giardini, minimaliste ma dignitose, essendo a ridosso della zona industriale in realtà solo in parte ha accolto operai, divenendo di fatto un primo contenitore di provenienze dal centro storico veneziano. Nell'immaginario comune Marghera si era fatto una fama di quartiere inquinato e malfrequentato, tutto preso nel suo insieme. Cattiva fama non meritata perché le forme urbane della Città Giardino erano, per razionalità e spazi adeguati, anche decisamente migliori di tante zone della terraferma, trovandosi poi oggi con un minore inquinamento dell'aria dovuto al drastico ridimensionamento produttivo della zona industriale (anche se non mancano ogni tanto preoccupanti allarmi per fughe di gas e materie nocive dovute a ciò che resta dell'industria). Semmai la perifericità sociale di Marghera si poteva più legittimamente assegnare ad alcune ben precise zone ai suoi estremi. Come a sud, a ridosso del Petrolchimico, le baracche di Ca' Emiliani, sorte negli anni '30 per dare spazio, anche in questo caso, ai primi sfollati veneziani con a fianco, dal secondo dopoguerra, palazzine popolari di bassa qualità edilizia, note come 'Vaschette', dove erano stati dislocati molti profughi istriani (solo da pochi anni le baracche e le palazzine delle 'Vaschette' sono state abbattute per un progetto di generale riqualificazione). Oppure come a

Nord di Marghera, a ridosso del fascio dei binari ferroviari, il quartiere Cita, un'imponente edificazione di fine anni '60, con volumi e altezze 'fuori scala' in eccesso rispetto alla 'bassa' Marghera; di fatto un sub quartiere dormitorio non scadente sul piano edilizio, ma per una lunga fase privo di servizi e totalmente avulso dal contesto più generale del ben più integrato quartiere storico. Fin qui s'è visto come buona parte delle 'periferie' della terraferma siano state per una ragione o per l'altra alimentate dal serbatoio demografico della città madre veneziana. C'è solo una rilevante eccezione. È esistita anche una certa periferia mestrina DOC, non a caso sorta già tra ottocento e primi decenni del novecento nell'unica rilevante zona di Mestre che ha conosciuto forme paleoindustriali e di portualità legate alla presenza del Canal Salso. Quindi, in una parte della Mestre storica. Case popolari erano in quegli anni sorte nella parte di Altobello verso il canale: ricavate persino all'interno di una fornace dismessa, la fornace Da Re, e nel corso del '900 divenute 'case minime' con affollamento ed emarginazione sociale, ora in parte abbattute in un processo parzialmente riuscito di rigenerazione urbana a cui venne attribuito nel loro insieme il nome popolare di Makkallè, che quasi per spregio richiamava la città etiopica protagonista della guerra coloniale italiana in Abissinia. Non una qualifica benevola, oggi passata un po' nel dimenticatoio anche per la citata riqualificazione urbana. Riqualificazione che, come s'è visto, per vie dirette e indirette, a volte volute con un disegno, a volte in modo più casuale o per circostanze propizie, è toccata un po' a tutte le periferie del territorio urbano. E che nell'idea generale dei cittadini del Comune non sono più luoghi da considerare con una smorfia spregiativa, il che accadeva soprattutto da parte di chi viveva in aree o centri ad essi limitrofi, quasi confinanti. Un tempo capitava che i campaltini ci tenessero con una certa foga a specificare che, sia ben chiaro, loro non erano del CEP, i margherini a specificare che

non erano della Cita o di Ca' Emiliani, quelli di Altobello che non erano di Makkallè, quelli di Chirignago che non erano del Circus. Queste specificazioni di sapore vagamente razzistico sul piano sociale le si sente molto meno, per la buona ragione che quelle infamanti zone, incistate come ghetti urbani, tali non sono più. Come del resto, per fare un accenno alle periferie storiche della città d'acqua che meriterebbe una trattazione a sé, e qui per ovvie ragioni di spazio va omissa, l'essere di Santa Marta o di Sacca Fisola o della Baia del Re o di via Garibaldi a Castello da un pezzo anche nella Venezia storica non è più un marchio infamante. E ciò porta a concludere che, con tutti i problemi che assillano il nostro Comune sulle due sponde, le periferie quantomeno si sono rimescolate nel policentrismo urbano in un processo che può dirsi virtuoso di riqualificazione. Non certo concluso perché i disagi sociali non sono risolti, ma certo avviato ad esserlo. Senza, perciò, cancellare la storia che nel bene e nel male hanno espresso. Queste periferie con i loro nomi e le loro vicende sociali rappresentano una memoria storica indelebile del Secolo che ha concluso il secondo millennio. •



Pasolini e le donne

TIZIANA AGOSTINI

In queste ultime settimane hanno fatto la loro comparsa in libreria alcuni saggi che portano in primo piano una figura che sembra ormai scomparsa: l'intellettuale. La simultaneità delle uscite evidentemente corrisponde al bisogno di ritrovare la funzione un tempo svolta da pro-

fessionisti esperti in differenti campi, che non si limitavano a sviluppare una conoscenza specifica ma ne facevano uno strumento di analisi della realtà, da offriva alle persone comuni quale mezzo per scuotere dal facile conformismo e dalla pigrizia dell'anima.

Intellettuale è anche il sostantivo più adatto per racchiudere il multiforme ingegno artistico di Pier Paolo Pasolini, mentre si stanno preparando le celebrazioni per il centenario della sua nascita. Figura complessa di poeta e regista, letterato, acuto osservatore della realtà nel suo divenire, fu

animato da una vis polemica trasformata in ricerca artistica, spesa a evidenziare le contraddizioni della contemporaneità. Il giudizio sulla sua opera fu spesso inficiato dal tentativo di condannare assieme alle opere le sue scelte sessuali. L'infanzia e l'adolescenza furono segnata dai continui trasferimenti di residenza, in conseguenza al lavoro e alle derive del padre; la madre, Susanna Collussi, rappresentò invece l'elemento di stabilità. Maestra elementare di origine contadina, fu lei a trasmettere a Pier Paolo l'amore per la poe-

sia e il radicamento alla dimensione agreste di Casarsa della Delizia, in Friuli, dove era nata. Con lei ebbe un rapporto intensissimo e devoto e condivise la quotidianità della sua vita. Insieme fuggirono da Casarsa nell'inverno del 1949 per mettere alle spalle lo "scandalo" della omosessualità di Pier Paolo e cercare fortuna nella grande Roma. Oltre che dal legame con la madre, la vita di Pasolini fu caratterizzata da una serie di amicizie femminili, che incontrò nella sua multiforme attività. Solo a stilare un elenco dei nomi più significativi, ne troviamo tante e diverse, per stile, professione e inclinazione, dal mondo della narrativa, alla poesia, al giornalismo, alla musica, al teatro e al cinema: Elsa Morante, Anna Maria Ortese, Amelia Rosselli, Dacia Maraini, Oriana Fallaci, Maria Callas, Silvana Mangano. Tutte donne che affermavano il loro protagonismo, in un tempo nel quale il cambiamento della società cominciava a farsi acutamente sentire, terremotando le gabbie della società patriarcale. La sensibilità di Pasolini fu capace di cogliere la fragilità delle donne, anche in quelle più celebrate eppure più disperate, come Brigitte Bardot, che tentò il suicidio, Maria Callas, abbandonata da Onassis e Marilyn Monroe, suicidatasi dopo essere stata usata come icona femminile. Nelle opere di Pasolini il femminile è sempre rappresentato con grande rispetto, quando non sublimato in una sorta di divinità, come nella Medea, interpretata da Maria Callas, divenuta poi affettuosa amica. Era stata una donna, Laura Betti, ad aiutarlo ad entrare nel mondo culturale della Capitale, composto da figure quali Enzo Siciliano ed Alberto Moravia. E fu la Betti, dopo la morte dell'amico, a promuovere la creazione di un fondo che ne raccogliesse le opere, divenuto poi Centro Pasolini di Bologna. Era moglie di Moravia, nei primi anni romani di Pasolini, Elsa Morante, che con lui strinse un'amicizia di grande intensità. Pian piano si cominciò ad apprezzare il talento di Pasolini e così prese avvio anche la sua carriera cinematografica. Nel 1961 girò il suo primo film *Accattone*, l'anno se-

guente *Mamma Roma*, dove riprese trasfigurandolo il rapporto esclusivo madre-figlio. Protagonista della pellicola Anna Magnani. Nell'attività cinematografica coinvolse anche la madre, chiamata ad interpretare Maria nel Vangelo secondo Matteo e la vecchia contadina nel film *Teorema*. Parallelamente all'attività cinematografica, sempre negli anni Sessanta iniziò a collaborare al settimanale "Vie nuove", organo del Partito Comunista, diretto da Antonietta Macciocchi. Non volle alcun compenso, commosso dall'idea che a dirigerlo fosse una donna. Come ricorda la Macciocchi, passava in redazione ogni settimana, "molto bello, giovane, elegante". Tra i temi che Pasolini affrontava nella sua rubrica di risposte ai lettori la questione femminile. Egli avvertiva che sarebbe stata foriera di inevitabili ridefinizioni dei rapporti all'interno della famiglia e nella società, ma che si trattava di un processo ormai inarrestabile. Sempre attraverso Moravia aveva conosciuto Dacia Maraini, che lo aiutò nella sceneggiatura dei suoi film, scegliendo tra le fonti letterarie gli episodi per la sua celebre trilogia cinematografica composta da *Decameron*, *I racconti di Canterbury* e *Il fiore delle mille e una notte*. A Maria Callas dedicò alcune delle poesie della raccolta *Trasumanar e organizzar*, che hanno come soggetto il timore femminile nei confronti dell'amore. Il femminile ha lasciato un segno indelebile in diverse opere di Pasolini; non è mai presente in una luce negativa, anzi spesso è idealizzato, generato dall'insopprimibile femminile materno sperimentato nella vita reale. A scorrere le immagini che ritraggono Pasolini mentre conversa in compagnia femminile o sul set cinematografico con qualche attrice, ne cogliamo l'espressione attenta e quasi intima. Per Pasolini le donne furono grebbo materno, fonte di ispirazione, complici, compagne di gioie e di intelletto.

Pier Paolo Pasolini in visita alle zie con la Callas - Casarsa 1969 ©ElioCiol



Ritratti di un'epoca

MONICA MAZZOLINI



Foto 1 — Pier Paolo Pasolini con i ragazzi della Accademiuta di lenga furlana - febbraio 1945 ©ElioCiol

Il momento storico che dal dopoguerra arriva alla fine degli anni '70 è stato per l'Italia una fase cruciale che ha visto lo sviluppo e l'apice del miracolo economico, ma anche il suo tracollo. Terminata la seconda guerra mondiale gli Italiani si sono rimboccati le maniche per lasciarsi alle spalle gli orrori e la distruzione che essa ha portato con sé. Il Paese vivrà un periodo di costruzione, ottimismo ed importanti trasformazioni sociali. Prima tra queste la nascita della Repubblica nel 1946, una svolta documentata mediante una fotografia di Federico Patellani pubblicata sul settimanale "Tempo" e diventata simbolo di un'epoca. La fotografia è da poco più di un ventennio mezzo di comunicazione di massa, linguaggio accessibile a tutti, passando da strumento propagandistico a veicolo d'informazione obiettiva ed imparziale, volto alla descrizione ed all'analisi della realtà senza influenze da parte del potere, con lo scopo di formare liberamente un'opinione pubblica. Sono le pubblicazioni su giornali, riviste e libri a documentare i grandi cambiamenti: la firma e l'entrata in vigore della Nuova Costituzione, l'ingresso nella

NATO e nel G8 sono alcuni esempi. Il tutto in un panorama mondiale che vedeva da un lato l'unione tra le Nazioni e la nascita della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e dall'altro le forti tensioni tra potenze politico-economiche, basti pensare alla "Guerra fredda", ma anche ai genocidi ed all'apartheid. Nascono i primi fotoreporter, figure professionali che, autonome od afferenti ad agenzie, avranno un ruolo cruciale nel giornalismo. Sulla carta stampata le fotografie assumono peso non solo legato alla parola scritta, ma anche un significato indipendente dal testo che riporta la notizia. Negli anni '50-'60, in un'Italia divisa tra povertà e voglia di risorgere, i paesi di montagna e le campagne si spopolano, la gente va in cerca di un futuro migliore nelle città che si stanno espandendo. Crescono le industrie, simbolo di modernizzazione,

mentre si assiste a condizioni di vita sofferta nel Sud colpito da un forte flusso migratorio verso il Nord più emancipato, ma che non manca di zone disagiate quali il Polesine ed il Friuli. In tutto lo Stivale società e famiglia sono in trasformazione: si va delineando una nuova identità collettiva. Nasce in questo contesto, dopo la caduta del fascismo, un realismo nuovo, il *Neorealismo*¹ che si prefigge lo scopo di documentare il vero, testimoniare e costruire la memoria attraverso l'indagine sociale, antropologica, architettonica ed ambientale (foto 1). Per questa ragione, le zone depresse e povere diventano meta della stampa nonché soggetti ideali per letteratura, cinema e fotografia: "Per la prima volta nella nostra storia fotografica si affrontava in chiave sociologica [...] la lettura del territorio e dei suoi problemi"². Attraverso la fotografia si possono osservare e comprendere differenze sociali, città in crescita, zone rurali ed agricole che perdono il ruolo di primato nell'economia italiana e si trasformano in luoghi spesso negletti. Nasce così la società dei consumi che vive il periodo di massima espansione proprio nel decennio degli anni '60 in cui povertà, disoccupazione ed analfabetismo decrescono e si assiste all'emancipazione sociale che porterà negli anni '70 ad una



Foto 2 — Pier Paolo Pasolini e Anna Magnani sul set di Mamma Roma di P.P. Pasolini - Fotografia di Divo Germano Cavicchioli cortesemente concessa da Fondazione 3M

grande stagione di riforme tra le quali lo statuto dei lavoratori, il divorzio, l'avvio del femminismo, la legge Basaglia. Tutti avvenimenti socialmente rilevanti, documentati mediante il fotogiornalismo grazie all'occhio obiettivo di molti fotografi. Tra questi Carla Cerati e Gianni Berengo Gardin con il reportage "Morire di classe" che descrive la condizione manicomiale (prima pubblicazione 1969) dando un contributo fondamentale all'opinione pubblica e alla successiva approvazione della legge 180/78. Ma in concomitanza di tali avvenimenti la forte espansione dei vent'anni precedenti si trasformerà in crisi petrolifera internazionale con conseguente periodo di recessione economica che colpirà lavoratori, famiglie ed imprese. La situazione politica si farà sempre più complessa tanto che dalle proteste pacifiche del '68 si passerà ad un'ondata di estremismo sanguinoso sia di destra che di sinistra: i cosiddetti "anni di piombo" in cui i fotoreporter avranno un ruolo in prima linea, cruciale per la documentazione e la diffusione immediata della notizia. In questo intricato contesto politico-sociale-economico uno degli uomini di cultura più influenti e con-



Foto 3 — I morars su la beorcia di Sant Antoni dal pursit a Versutta - Casarsa 2013 ©StefanoCiol

troversi è senza dubbio Pier Paolo Pasolini (1922-1975) che, pensatore, scrittore, giornalista, cineasta (foto 2), sarà critico ed interprete del suo tempo. Tra la sua vasta produzione, soffermandomi sul linguaggio fotografico, è degno di nota il progetto "La lunga strada di sabbia" realizzato insieme al fotografo Paolo Di Paolo. Nell'estate del 1959, su commissione di Arturo Tofanelli direttore del

mensile "Successo" e del settimanale "Tempo", percorreranno la costa italiana da Ventimiglia al confine con la Francia, fino a Sud per poi risalire lungo il lato opposto ed arrivare a Trieste. Uno straordinario racconto per immagini, quelle di Di Paolo, accompagnato dai testi di Pasolini. Pubblicato sulla rivista "Successo" in tre puntate (tra luglio e settembre dello stesso anno) è un servizio al tempo stesso



Foto 4 — Funerale di Pasolini ©ElioCiol

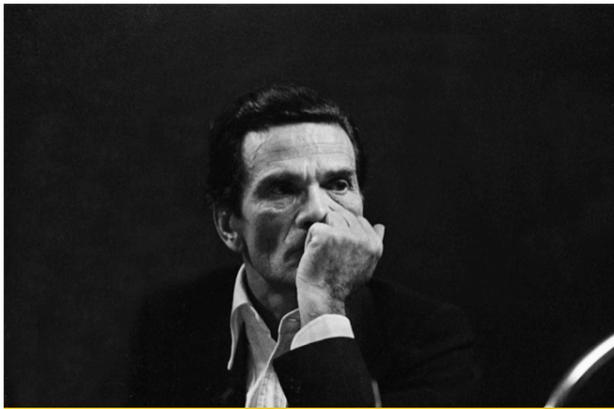


Foto 5 — Pier Paolo Pasolini al Circolo Turati (Milano, 1972) Provino n. 5547 - ©Letizia Battaglia

l'Unità Claudio Ernè³. Entrambi gli autori restituiscono immagini in bianco e nero dal forte impatto visivo ed emotivo, testimonianza del dolore materno e della partecipazione di tutta quella comunità che tanto lo aveva amato. Di pochi giorni antecedenti l'omicidio sono le fo-

letterario e fotografico sulle vacanze degli Italiani in un Paese in bilico tra cambiamento e tradizione con i resti di un dopoguerra ancora difficile da cancellare, ma da doversi lasciarsi alle spalle: “è il fiume variopinto della vita congestionata dalla voglia di essere, nel senso più immediato: non importa come, ma essere qui, in queste splendide spiagge, ognuno al massimo delle sue possibilità, a godersi l'ideale dell'estate, a impegnarsi con tutte le forze per essere felici”. Il titolo è facilmente collegabile ad uno dei simboli delle vacanze estive ossia la sabbia, ma racchiude in sé anche un significato simbolico rappresentando la fatica e l'impegno per raggiungere il benessere. Portato a termine il progetto Paolo Di Paolo scatterà alcune fotografie a Pasolini, ritratti che non sono gli unici in cui sarà protagonista. Molti altri ne cattureranno, in differenti situazioni pubbliche e private, l'intensità dello sguardo. Tra questi Elio Ciol originario di Casarsa della Delizia, il paese in provincia di Pordenone che ha dato i natali a Susanna Colussi, maestra elementare madre di Pasolini. Sarà proprio in questo borgo e nella piccola frazione di Versuta (foto 3) che si rifugeranno più volte. Una sorta di *heimat* in cui oggi riposano le loro spoglie. Pasolini viene assassinato all'idroscalo di Ostia il 2 novembre 1975 in condizioni ancora non chiarite. La documentazione delle esequie, celebrate a Casarsa il 6 novembre, a cui parteciperà una commossa e composta fiamana di persone, è pervenuta a noi grazie alle fotografie di Elio Ciol (foto 4) e del giornalista triestino inviato per

fotografie di Dino Pedriali. Scatti intimi, nella casa di Sabaudia e nel rifugio di Chia, che mettono “a nudo” un uomo stanco, solitario e triste mentre scrive, disegna, si muove in casa e intorno ad essa, nel periodo in cui stava lavorando a quello che diventerà il suo libro-testamento incompiuto: “*Petrolio*”. Ritratti che mostrano l'anima e l'umanità. Importanti sono anche quelli del famoso giornalista milanese Mario Dondero frequentatore del mondo intellettuale che con il suo obiettivo è riuscito a raccontare storie attraverso una fotografia definibile umanista. Uno strumento visivo per raccontare un popolo di cui è stato parte anche l'amico Pasolini,



Foto 6 — Pier Paolo Pasolini al Circolo Turati (Milano, 1972) Provino n. 5547 - ©Letizia Battaglia

immortalato negli anni '60 sia in alcuni momenti di quieta distensione privata sia sul set cinematografico a Roma, rivelatore di un volto malinconico, pensieroso, enigmatico. “*Due occhi gelidi, lo sguardo tagliente come una coltellata*” così lo descrive Sandro Becchetti autore che, collaborando con le maggiori testate giornalistiche, documenta la realtà sociale, politica e culturale italiana. Ritrattista non solo di Pier Paolo Pasolini, ma anche dei suoi più cari amici: Fellini, Moravia, Ungaretti, Dacia Maraini. Celebre l'immagine in cui, sguardo severo e dritto in macchina, PPP stringe tra le mani la raccolta poetica: “*Le ceneri di Gramsci*”. Per il quotidiano “*Il Messaggero*”, in una giornata del 1971, realizza un servizio fotografico in via Eufrate n.9 a Roma da cui emerge la forte unione con la madre, presenza sempre dolce e silenziosa. Particolare la vicenda relativa alla serie dimenticata e poi ritrovata (foto 5) proveniente dalla sensibilità di Letizia Battaglia, all'epoca esordiente in questa professione. Era l'11 novembre 1972, l'incontro avviene presso il Circolo Turati di Milano. Trentadue fotografie in cui nei gesti e dalle espressioni emerge il carattere, l'umanità ed il carisma di Pasolini: “...un uomo consapevole ma al contempo dolente con la sua intelligenza preveggenza su quello che sarebbe accaduto a lui e all'Italia⁴”. A quarant'anni di distanza, nell'ambito del progetto “*Gli invincibili*”, una nuova interpretazione di tali ritratti (foto 6). Pasolini, uno spirito libero che è stato e rimarrà per molti una fonte d'ispirazione umana ed intellettuale. •

1. “Neorealismo. La nuova immagine in Italia 1932-1960” a cura di Enrica Viganò Ed. Admira (2006)
2. “Storia della fotografia Italiana” di Italo Zannier (Ed. Laterza 1986)
3. “Dedica a Pasolini. I funerali a Casarsa” - Ed. Centro Studi Pier Paolo Pasolini Casarsa (2015), Fotografie di Claudio Ernè.
4. “Mi prendo il mondo ovunque sia” Letizia Battaglia e Sabrina Pisu (Ed. Einaudi, 2020)

Bruno Bruni a Casarsa con Pier Paolo Pasolini

ANNALISA BRUNI

Ci sono alcune fotografie – scattate da Elio Ciol davanti alla Chiesetta di Sant'Antonio Abate alla Versuta (Casarsa della Delizia) nel febbraio del 1944 – che ritraggono Pier Paolo Pasolini insieme ai suoi allievi e solidali dell'*Academiuta di Lengha Furlana*, proprio nel giorno in cui venne formalizzata l'idea di creare questo cenacolo. Nella seconda fila, il secondo da sinistra, col cappello è Ovidio Colussi; alla sua destra, dopo il Maestro, un ragazzo con gli occhiali: mio padre, Bruno Bruni. Pasolini si era trasferito nel 1943 a Casarsa della Delizia, dopo averci brevemente soggiornato in diverse occasioni, soprattutto d'estate per trascorrervi le vacanze a casa Colussi, la casa della nonna materna, Giulia, dove aveva vissuto la madre Susanna prima di sposarsi con Carlo Alberto Pasolini, un sergente di Ravenna che diceva di essere conte. Ritiratosi in quel ‘paese dell'anima’, Pasolini sentirà forte anche la necessità di dedicarsi a ‘problemi di educazione’, missione che diventerà concreta nell'autunno quando i bombardamenti sempre più intensi anche in Friuli e in particolare a Casarsa,

importante snodo ferroviario, renderanno sempre più difficile e pericoloso per gli studenti che vivevano lì frequentare le scuole di Pordenone e di Udine. Fu allora che Pasolini decise di aprire a San Giovanni, distante due soli chilometri, una scuola privata assieme ad alcuni amici, realizzando la sua vocazione pedagogica, che da allora in poi diventerà una dimensione imprescindibile della sua esistenza. Nel gruppo degli allievi c'era anche mio padre, appunto, che all'epoca aveva 14 anni e aveva appena iniziato il ginnasio al Liceo “Jacopo Stellini” di Udine. L'impegno culturale che segnerà anche la sua vita, come quella di Pasolini, sembra già scritto in questo ragazzo con l'aria da precoce intellettuale, con un'adesione totale alla sensibilità del Maestro, che si concretizzò nei primi versi pubblicati nello “*Stroligut di cà da l'aga*”, la rivista del gruppo, e si perfezionò nella missione educativa che lo vide appassionato e innovativo insegnante elementare a Mestre (alla “Cesare Battisti”) e a Marghera (alla “Filippo Grimani”). Da Pasolini, Bruno Bruni - e con lui tutti i giovani che parteciparono a quella

avventura - ebbe modo di avvicinarsi alla cultura in tutte le sue espressioni: l'arte con il pittore Federico De Rocco, la musica con la violinista slovena sfollata a Casarsa Pina Kalc, la scienza, la letteratura, durante lezioni molto diverse da quelle tradizionali in cui spesso le materie e i temi si intersecavano in un modo che oggi si direbbe interdisciplinare e che permetteva a quei ragazzi, per la maggior parte figli di contadini, di osservare il mondo con un approccio che apriva lo sguardo su un intero universo. E fu questa esperienza che guidò mio padre in tutto il suo percorso di vita, onorando l'insegnamento che aveva ricevuto da quell'indimenticabile e indimenticato Maestro. Per ricordare la vita e l'opera di Bruno Bruni, che fu anche poeta e fotografo apprezzato, mancato nel 1997, la comunità di Favaro ha voluto intestargli la Biblioteca, luogo dei libri, il suo luogo dell'anima. Ne sarebbe orgoglioso. •

La fotografia di Elio Ciol raccontata da Annalisa Bruni è pubblicata a corredo dell'articolo Ritratti di un'epoca di Monica Mazzolini (foto n. 1)



Il codice della realtà nella visione di Pasolini

MARCO DEL MONTE

Pier Paolo Pasolini ha fatto molto. Moltissimo ha prodotto, moltissimo sperimentato, su moltissimo si è espresso lasciando contributi essenziali. Tra le cose che ha fatto, Pasolini ha sviluppato un importante lavoro di traduzione nei confronti dell'arte, specie quella pittorica, con l'intenzione di riattualizzarla alle coscienze contemporanee. Ha capito, a suo modo, il forte legame che esisteva tra il cinema e un ciclo di affreschi del Trecento se osservati in una prospettiva funzionale, come strumenti per trasmettere contenuti ai molti. Mi sbilancio certamente (non ricordo nessuna sua affermazione diretta a proposito) nel sostenere che fu un tradizionalista: al messaggio di un Bontempelli che negli anni '30 del Novecento sognava uno spettacolo futurista di massa, Pasolini opponeva la necessità di non ricercare il nuovo, ma di riscoprire e riallacciare al presente una tradizione di propaganda umanitaria. Si trattò di indagare il linguaggio dei semplici alla ricerca di valori semplici, capaci di toccare le coscienze e farle vibrare per simpatia in un grande accordo corale, umano e umanitario. In quanto autore, sapeva quello che uno storico dell'arte formalista sa di non potersi permettere perché non comprovato da documenti, eppure così intuitivamente lampante: che prima ancora di un messaggio iconografico complesso, fatto di riferimenti dotti, al modo per esempio di rappresentare la Trinità, esiste un linguaggio pittorico capace di comunicare alle coscienze una serie di sentimenti, di rapporti di importanza e di gerarchie, di valori che parlino agli occhi dei semplici, che siano immediati. Lo storico dell'arte ha a disposizione la psicologia della percezione per poter mettere in luce determinati meccanismi di lettura spontanea dell'immagine sulla base del contesto e dell'organizzazione

della visione, di puro visibilismo (per usare il termine che in quegli anni utilizzava lo storico dell'arte Ragghianti). Ma lo storico dell'arte non può permettersi di sceneggiare il pensiero nato nella testa dei semplici davanti a quelle pareti così piene di racconti, anche se sa che quelle storie erano approdate a una realtà della rappresentazione proprio cercando una forma comprensibile di trasmissione dei significati; che si erano scrollate di dosso trascendenza e foglie d'oro dopo che il Cristianesimo Occidentale si era scrollato di dosso il concetto teosofico di un Imperatore divino. Solo Roberto Longhi, nel suo importante contributo di storico dell'arte alla letteratura, si era permesso di sceneggiare una famosa conversazione tra Masaccio e Masolino sui ponteggi della Cappella Brancacci nella chiesa del Carmine a Firenze. Fermiamoci qui, per non mettere troppa carne al fuoco, e iniziamo a dare ragione di quanto andiamo affermando. Abbiamo parlato di linguaggio dei semplici, di linguaggio pittorico, di messaggio iconografico e, infine, della necessità di parlare agli occhi della gente. Per chi avesse la buona intuizione di affrontare i testi teorici sul cinema lasciati da Pasolini è utile conoscere la distinzione formulata da Ferdinand de Saussure tra langue (l'insieme di tutte le regole che governano una lingua, dalla grammatica alla sintassi) e parole (la lingua utilizzata dalla comunità dei parlanti, l'aspetto vivo e sempre in movimento, capace di imporsi e di far accettare i cambiamenti al mondo delle regole): per Pasolini il cinema ha una sua langue e una sua parole, e così anche la pittura. Il pittore padroneggia la langue, ma usa questo linguaggio a suo modo, attraverso una parole comprensibile all'occhio del contemporaneo. In tutto questo i colti messaggi iconografici hanno

un ruolo marginale. È questo il caso di un volto, e qui ricordiamo i primi piani statici e prolungati del regista, "segno iconico di se stesso" capace di rispondere alle nostre domande al pari del paesaggio alle sue spalle: dove siamo? Cosa ci fa lì quella persona? Qual è il suo stato d'animo? In Pasolini, per dare una decifrazione cinematografica, per fare cinema in sostanza, abbiamo almeno tre modi compresenti di procedere: coscienza dell'analogia con il codice fisico-psicologico della realtà; coscienza di un codice audio-visivo; coscienza di un codice spazio-temporale. Dato lo spazio a nostra disposizione poniamo l'attenzione solo sul codice della realtà come base del complesso e integrale rapporto che cinema e pittura hanno in Pasolini. Ipotizziamo, e questo è il punto di partenza caro a Pasolini, di essere in una situazione di purezza, di innocenza, dove decifriamo, come lo spettatore più ignorante, soltanto quello che vediamo con gli occhi. È questa la condizione

necessaria per entrare nella visione dell'artista, ed è questa la realtà fisico-psicologica che l'artista ci propone non solo come possibile, ma come vera. Il codice della realtà e quello della lingua audio-visiva, o pittorica, si fondano in un'unica espressione nell'immaginazione di chi vede. Il raggiungimento di questa condizione immaginativa realizza anche l'ultima condizione, quella della realtà spazio-temporale. Per Pasolini, quindi, è la stessa scelta di un volto da dare a un suo personaggio ad esprimere una posizione socio-politica in quanto, appunto, segno iconico di se stesso. Ecco che nella scelta di quei volti, spesso di

borgata, riconosciamo la scelta di Pasolini per un Giotto, un Pisanello, un Masaccio o un Piero della Francesca. Pasolini, nella sua analisi cine-linguistica, definiva questa unità minima "sema", successività fisico-psicologica analoga a quella della realtà. Pasolini fu studente di Lettere alla Facoltà di Bologna sotto il magistero del già citato Roberto Longhi, con il quale aveva iniziato una tesi di laurea su Carrà, Morandi e De Pisis, poi interrotta e mai portata a termine a causa delle caotiche vicende a seguito dell'8 settembre 1943. Né Longhi, né Pasolini sopportavano le inutili citazioni dirette, così poco rispettose dell'eredità

di un artista. Esiste un aneddoto al riguardo: quando uscì il film di Pasolini *Mamma Roma*, nel 1962, i critici, abituati troppo spesso a cercare i rapporti tra cinema e pittura unicamente come citazioni dirette, videro il Cristo morto di Mantegna nella scena del figlio disteso sul letto di contenzione. Pasolini rispose con sofferenza di incompreso: "Ah Longhi, intervenga Lei, spieghi Lei, come non basta mettere una figura di scorcio e guardarla con le palme dei piedi in primo piano per parlare di influenza mantegnesca? [...] O che se mai si potrebbe parlare di un'assurda e squisita mistione tra Masaccio e Caravaggio?"

Pasolini - Decameron 1971



Appunti per una biografia essenziale del giovane Pier Paolo Pasolini

1922 — Il 5 marzo il giovane Pier Paolo nasce a Bologna nella foresteria militare di via Borgonuovo 4, primogenito di Carlo Alberto Pasolini, tenente di fanteria, discendente da una nobile casata di Ravenna, e di Susanna Colussi, maestra elementare di Casarsa, all'epoca in provincia di Udine. Il padre, che aveva dissipato il patrimonio di famiglia, si era già segnalato per alcuni atti di audacia, come quando il 31 ottobre 1926, in qualità di responsabile del servizio d'ordine, aveva catturato il quindicenne Anteo Zamboni, attentatore alla vita di Benito Mussolini. Ricevette una medaglia di bronzo al valore militare e una medaglia d'argento al valore civile per aver salvato due donne dall'annegamento. Negli anni immediatamente successivi alla grande guerra Carlo Alberto Pasolini aveva conosciuto Susanna a Casarsa, dove la sposò nel dicembre 1921. Dopo il matrimonio gli sposi si trasferiscono a Bologna.

1922-1923 — La famiglia Pasolini cambia residenza quasi annualmente a causa del lavoro di Carlo Alberto. Tra il 1922 e il 1923 è a Parma e a Conegliano, in provincia di Treviso.

1925 — A Belluno, dove la famiglia si è trasferita, il 4 ottobre nasce Guido Alberto Pasolini, fratello minore di Pier Paolo.

1927 — I Pasolini ritornano a Conegliano, dove Pier Paolo viene iscritto alla prima elementare, con un anno di anticipo rispetto al compimento del canonico sesto anno di età.

1928 — A causa dell'arresto per debiti di gioco del padre Carlo Alberto, l'ennesimo trasloco porta la famiglia questa volta a Casarsa nella casa materna. Data la situazione economica compromessa, Susanna riprende a insegnare, mentre Pier Paolo frequenta a Casarsa la secon-

da elementare. Dopo la scarcerazione del padre, la famiglia riprende i suoi spostamenti, alternati a costanti soggiorni estivi a Casarsa.

1929-1931 — I Pasolini si stabiliscono a Sacile, all'epoca in provincia di Udine, dove Pier Paolo frequenta la terza elementare. Dopo un breve soggiorno a Idria (oggi Idrija in Slovenia) la famiglia ritorna a Sacile, dove Pier Paolo frequenta la quinta elementare e affronta l'esame di ammissione al ginnasio. Bocciato in italiano, supera la prova in ottobre.

1932 — Pier Paolo frequenta la prima classe del ginnasio a Conegliano, ma a metà anno scolastico il padre viene trasferito a Cremona, dove si stabilisce l'intera famiglia.

1935 - 1937 — Scandiano, in provincia di Reggio Emilia, è la nuova meta. Pier Paolo è costretto a cambiare ginnasio e a iscriversi a quello del capoluogo Reggio Emilia. Completerà gli studi superiori al Liceo classico "Galvani" di Bologna, dove la famiglia si trasferì definitivamente nel 1937.

1939 — Forte di un eccellente profitto scolastico, Pier Paolo sceglie di saltare la terza liceo e di affrontare gli esami di maturità nell'autunno. Avendoli supe-

rati si iscrive alla Facoltà di Lettere presso l'Università di Bologna.

1941 — Carlo Alberto Pasolini, impegnato sul fronte bellico in Africa orientale, viene fatto prigioniero dagli inglesi e internato in un campo di concentramento in Kenia. Durante l'estate Pier Paolo trascorre le vacanze estive a Casarsa, dove sperimenta i suoi primi versi in lingua friulana.

1942 — A luglio Pier Paolo trascorre tre settimane di addestramento per allievi ufficiali a Porretta Terme, in provincia di Bologna. Il 14 luglio fa stampare a proprie spese, per i tipi della Libreria Antiquaria Mario Landi di Bologna, il suo primo libro, la raccolta in versi friulani *Poesie a Casarsa*. In autunno partecipa all'incontro della gioventù universitaria dei Paesi fascisti a Weimar, nella Germania nazista. Alla fine

dell'anno con la madre e il fratello Guido si rifugia a Casarsa per fuggire ai pericoli di guerra che minacciano Bologna.

1943 — Il 1 settembre è chiamato alle armi e arruolato a Pisa. L'8 settembre rifiuta di consegnare le armi ai tedeschi e da Livorno fa ritorno in maniera rocambolesca a Casarsa, perdendo nella fuga i primi capitoli della tesi di laurea, progettata su un argomento di storia dell'arte.

1944 — In Friuli, presso la stamperia Primòn di San Vito al Tagliamento, escono in aprile e agosto i primi due numeri della rivista "Stroligut di cà da l'aga", ideata e fondata da Pasolini. Attorno a lui si raccoglie un gruppo di amici cultori della poesia e dell'arte, tra i quali il cugino Nico Naldini, futuro poeta e scrittore, il pittore di San Vito Federico De Rocco, Riccardo Castellani, Cesare Bortotto e alcuni giovani allievi. Nel maggio compone il dramma teatrale in friulano *I Turcs*

tal Friùl, allegoria ambientata nel 1499 ai tempi delle invasioni turche in Friuli, ma allusiva all'occupazione nazista della regione. Guido, conseguita la maturità al Liceo scientifico di Pordenone, si unisce in maggio alle brigate della Resistenza, aderendo alla lotta armata partigiana con le formazioni della divisione Osoppo e adottando il nome di battaglia Ermes. Il 16 ottobre Pier Paolo lascia la casa materna e si trasferisce con la madre Susanna a Versuta, piccolo borgo di campagna presso San Giovanni di Casarsa, per mettersi al riparo dai bombardamenti alleati e dai rastrellamenti nazifascisti. Nella stanzetta, affittata nel casolare della famiglia Bazzana, Pier Paolo e la madre aprono una scuola gratuita per i ragazzi cui la guerra impedisce la frequenza alle lezioni regolari. È un esperimento didattico che ha un precedente a San Giovanni di Casarsa, dove già nell'autunno del 1943 Pier Paolo ha aperto una scuola "regolare", poi chiusa dalle autorità scolastiche per mancanza dei requisiti formali.

1945 — In località Bosco Romagnolo, presso Cividale del Friuli, in provincia di Udine, il 12 febbraio Guido Alberto è ucciso da un gruppo di partigiani garibaldini e filo-titini, in conseguenza dei tragici fatti noti come eccidio di Porzùs. La notizia raggiunge Pier Paolo e sua madre solo nel maggio, a guerra ultimata. I resti di Guido Alberto vengono traslati e tumulati nel cimitero di Casarsa il 21 giugno. Per

l'occasione Pier Paolo compone l'elogio funebre. In seguito il Comune di Casarsa onorò la memoria di Guido Alberto dedicandogli una via e includendolo nel cenotafio del cimitero che accoglie altri partigiani locali caduti durante il conflitto. A Versuta, il 18 febbraio, Pier Paolo e gli amici, che intendono promuovere l'uso letterario del friulano, sulla scia del grande glottologo goriziano Graziadio Isaia Ascoli, fondano l'"Academiuta de lenga furlana". Nello "Stroligut" dell'agosto (nuovo nome dei precedenti "Stroligut di cà da l'aga" del 1944) debuttano l'emblema (un cespo di valeriana disegnato da Federico Se Rocco) e il motto "O cristian furlanut / plen de ve a salut" (O piccolo cristiano / pieno di antica forza). Le riunioni dell'"Academiuta", tenute di solito alla domenica, producono letture, versi, recite e conversazioni.

Il 26 novembre Pier Paolo discute magna cum laude la tesi di laurea dal titolo *Antologia della poesia pascoliana (introduzione e commenti)*. La laurea gli consentirà più tardi, nell'ottobre 1947, l'assunzione come insegnante statale di lettere nella Scuola media di Valvasone, allora in provincia di Udine, lavoro che svolgerà fino al novembre 1949. Alla fine dell'anno rientra dalla guerra il padre Carlo Alberto, che si sistema con la famiglia a Versuta, in attesa che la casa di Casarsa, lesionata dai bombardamenti, venga ristrutturata.

1946 — Pier Paolo inizia a scrivere le pagine in prosa dei Quaderni rossi, nei quali annota ricordi, confessioni ed emozioni intime suggerite dalla vita in Friuli. In aprile esce il secondo numero dello "Stroligut".

1947 — Dopo un primo impegno politico iniziato nell'autunno 1945, al fianco dapprima dell'Associazione per l'autonomia friulana e poi del Movimento popolare per l'autonomia friulana, Pier Paolo aderisce al Partito comunista italiano, diventando segretario della sezione di San Giovanni di Casarsa e intervenendo



anche sulla stampa quotidiana. Solleva robuste polemiche contro la Democrazia Cristiana e la Chiesa, ma la pubblicazione di manifesti murali vergati anche in lingua friulana lo rende sospetto allo stesso Pci. Il 4 novembre a Valvasone Pier Paolo è oratore ufficiale alla commemorazione della vittoria nella grande guerra, ma le sue parole dichiaratamente antimilitariste provocano la protesta delle autorità. Il 1947 è anche l'anno in cui la famiglia Pasolini insieme agli altri componenti del numeroso nucleo Colussi fa ritorno nella casa di Casarsa, ora ristrutturata e ampliata anche con una stanza utile alle riunioni dell'"Academiuta".

1948 — Accanto alla costante pratica dei versi, Pier Paolo incrementa la sua scrittura in prosa, componendo testi che vedranno la luce solo dopo la sua morte, come *Romàns* (romanzo incompiuto edito nel 1994), *Atti impuri* e *Amado mio*, questi ultimi due pubblicati insieme nel 1982. Uscirà invece a Roma nel 1962 il romanzo *Il sogno di una cosa*, completato a Roma ma già impostato in Friuli a seguito della diretta partecipazione alle lotte che mobilitarono i contadini friulani contro i possidenti terrieri per l'applicazione del Lodo De Gasperi. Con lo stesso impegno Pier Paolo prosegue anche l'esercizio della pittura, iniziata fin dal 1941.

1949 — Il 22 ottobre, sulla base di alcuni fatti disdicevoli accaduti il 30 settembre durante la sagra paesana di Ramuscello, un piccolo borgo vicino a Cordovado, Pier Paolo è denunciato e poi condannato per atti osceni in luogo pubblico e corruzione di minori. Per lo scandalo, che ha vasta eco, viene sia allontanato dall'insegnamento pubblico che cacciato dal Partito comunista, con espulsione immediata decretata il 26 ottobre dalla Federazione del Pci di Pordenone. In seguito, nel processo che si terrà al Tribunale di Pordenone nel 1952, Pier Paolo uscirà proscioltto dall'accusa di atti osceni in

luogo pubblico, essendo invece caduta l'accusa di corruzione di minori per mancanza di querela di parte.

1950 — Travolto dallo scandalo, il 28 gennaio, Pier Paolo e sua madre fuggono verso Roma, cercando inizialmente un appoggio presso Gino Colussi, fratello di Susanna. Più tardi li raggiungerà anche il padre Carlo Alberto, che poi muore a Roma il 19 dicembre 1958 e oggi è sepolto nel cimitero di Casarsa.

1975 — Il 2 novembre il corpo massacrato di Pier Paolo viene ritrovato all'Idroscalo di Ostia. Per l'omicidio, la cui dinamica è tuttora in attesa di chiarimento, è arrestato e condannato il reo confesso Giuseppe Pelosi, all'epoca diciassettenne. Dopo le esequie ufficiali avvenute a Roma, la cerimonia funebre laica si tiene il 6 novembre a Casarsa, nella cui Chiesa di Santa Croce la bara, giunta dalla Capitale, è vegliata dai vecchi amici friulani. In mezzo ad un enorme concorso di folla, l'omelia è pronunciata da padre David Maria Turoldo in ricordo dell'"amico e fratello" Pier Paolo, che viene sepolto nel cimitero del paese materno.

1981 — Il 1 febbraio si spegne a Udine Susanna Colussi, che ora riposa accanto al figlio Pier Paolo nella tomba progettata dall'architetto Gino Valle.



Si ringrazia il Centro Studi Pier Paolo Pasolini di Casarsa della

Delizia per aver autorizzato la pubblicazione degli "Appunti per una biografia essenziale del giovane Pier Paolo Pasolini", tratti dalla guida Storia di una casa. Pier Paolo Pasolini a Casarsa. La guida alla Casa Colussi, pubblicata dal Centro Studi contiene numerose foto d'epoca di Casarsa, della casa e di Pasolini giovane, oltre a ricordi e testimonianze di Susanna Colussi, Nico Naldini e altri, brani tratti dall'epistolario e dai diari di Pasolini, una sua biografia

e bibliografia del periodo "casarsese" e alcune schede per un possibile itinerario pasoliniano.

Per ulteriori informazioni si può visitare il sito del Centro Studi PPP di Casarsa <http://www.centrostudipierpaolopasolinicasarsa.it/>



Storia di una casa
Pier Paolo Pasolini a Casarsa



A sinistra:
Storia di una casa. Pier Paolo Pasolini a Casarsa

Sotto:
Anna Trevisan - Cimitero di Casarsa

Outlook Duemilasettanta

un racconto

GUIDO VIANELLO

La 1^a parte è stata pubblicata sul n. 43 di Kaleidos

Tre

Anziani padroni e cani dall'andatura entusiasta procedevano appaiati lungo l'argine ombreggiato di Cava Gradeniga.

La scena fece sorridere Ester: nonostante il generatore di ultrasuoni impugnato dagli umani, veniva da chiedersi *chi stesse portando a spasso chi*.

Utilizzando i *tapis roulant* distribuiti sul percorso, arrivò rapidamente allo snodo urbano di "Piazzale dei Mestrini Illustri", per poi portarsi sotto le mura di Campo di Castello. L'accesso orientale al Borgo di Castelnuovo rimaneva il suo preferito e non solo perché all'appartamento di via San Pio Decimo erano legati i suoi ricordi di bambina; quello del ponte sul Marzenego, Porta Molini e Canale di San Girolamo era un tragitto che le ispirava serenità, si sentiva trasportata in atmosfere medievali.

Gli Anni Venti erano stati quelli della svolta: quando la maledetta pandemia da *coronavirus* aveva pressoché fermato il Pianeta e c'erano voluti anni di sforzi e interventi straordinari, per rimettere in moto l'economia mondiale.

Proprio allora, con il varo di un programma epocale di edilizia pubblica, si era trovato il coraggio di restituire il centro di Mestre ai suoi autentici equilibri urbanistici, alla sua vilipesa, originaria identità.

Castelnuovo era così risorto, con il suo chilometro di mura a forma di scudo, i suoi canali e le sue torri, le sue porte e le sue contrade.

La Storia degli uomini aveva rianodato i fili perduti, il Passato si era saldato al Futuro e la piccola Ester aveva assimilato quello spirito di ri-

nascita, appartenuto ai suoi genitori, come a tutta la comunità cittadina. "Jack, che ore sono?" sussurrò al microfonino, tenuto davanti alle labbra.

"Dieci alle nove" replicò, dalle cuffiette, la voce robot del sintetizzatore. Ormai c'era: dalla Strada delle Canave poteva scorgere il retro del Palazzo della Città.

Quattro

Allegrì appoggiò davanti a sé il *connector* spento, subito imitato dai due uomini.

"Ma non è che l'attributo *afro* abbia qualcosa a che vedere con... Afroditte?" scherzò tra sé, a proposito della donna sedutagli di fronte.

La bellezza matura di Ester Lukaku, il suo aspetto professionale e fascino insieme, non lo lasciava indifferente.

"Cominciamo con il dire, dottoressa, che Andrew Chen è uno dei massimi protagonisti nello scenario mondiale dell'informatica" -esordi- "è specializzato nel business delle start up *Enne punto zero*, come le chiama lui: da tutto il mondo, gli aspiranti imprenditori presentano alle sue aziende i loro progetti innovativi. Ne ottengono *know-how* evoluto, sistemi di *home-working* e *intelligenza artificiale*, perfino supporto finanziario, se l'idea imprenditoriale è giudicata vincente. E non è tutto; nelle due sponde del Pacifico, l'ingegner Chen è considerato il più esperto organizzatore di eventi informatici del Pianeta.

Abbiamo fatto l'impossibile per convincerlo a guidare il nostro progetto e se alla fine ci siamo riusciti è stato solo grazie ad una carta risultata inaspettatamente vincente: l'unicità della Laguna di Venezia.

Chen ha considerato questo palcoscenico, un investimento in imma-

gine strategico per il suo Gruppo e ha deciso di accettare la nostra proposta. "Meditate gente... meditate": è una battuta, non so bene di chi, del secolo scorso!"

Ester seguiva concentrata l'esposizione di Allegrì, cercando di capire in che modo la riguardasse.

"Alla nostra *Esposizione Informatica Universale* parteciperà l'intero mondo della ricerca e delle applicazioni: la leadership organizzativa di Chen rappresenta per noi la migliore garanzia di riuscita" proseguì Theo: "Credo sia superfluo indugiare sul significato che il successo di questa operazione può avere per il futuro del nostro Territorio e della gente che ci vive".

Adesso faceva caldo. Si interruppe, per andare a chiudere la finestra ed accendere il refrigeratore.

"Basterà dire" - riprese, tornando a sedere - "che Mestre ha l'occasione storica per diventare il nodo strategico tra l'inestimabile patrimonio di Venezia e lo sviluppo tecnologico della Terraferma: "*Proiettare il Passato per radicare il Futuro*" sarà uno dei nostri slogan-obiettivo. Bene..." sospese appena la voce, prima di svelare: "tutto il Progetto ora rischia il fallimento!"

"Da ieri pomeriggio" - proseguì con tono grave- "Andrew Chen giace isolato, in stato di sonno, nella camera di una clinica. È in vita, ma privo di qualsiasi reattività: secondo il medico che l'ha visitato, ha subito un contagio".

La primaria sgranò gli occhi: "Vada avanti, la prego".

Allegrì girò l'invito ad Hossein "Continua tu, Pier, ti prego".

"Chen è a Mestre da qualche giorno, per condurre una prima ricognizione" disse quello: "dovrà tornarci tra alcune settimane per insediare il suo staff, che, durante l'Evento,

opererà nel Centro Direzionale di Marghera, ... almeno, questo era il programma...".

"Che è successo, di preciso, ieri?" insistette Ester.

"Ha trascorso il pomeriggio nell'ufficio che gli abbiamo messo a disposizione in Provvederia ... qui di fronte. Attorno alle cinque ho ricevuto una *video call* urgente della sua segretaria e sono subito accorso. Era immobile, davanti alla scrivania, con la testa appoggiata alla tastiera del computer".

"Quindi quando la cosa è accaduta, stava digitando al pc..." lo interruppe la primaria.

"Certo" confermò il Delegato alla sicurezza, "la collaboratrice che lo accompagna ci ha detto che, in questi giorni, si era dedicato all'approfondimento della nostra mappa socioeconomica, che ricavava in Rete dai droni: aziende, istituzioni, centri professionali, distribuzione commerciale... insomma strutture e soggetti con cui lo staff Expo avrà interesse ad interfacciarsi".

"Un lavoro preparatorio" chiosò Ester: "Ancora una cosa" proseguì con voce tesa: "Chen si è visto con molte persone in questo periodo?". La risposta toccò a Benassi: "Non credo. Lui e Greta... la sua segretaria, sono qui da tre giorni ed io li assisto durante la permanenza. Sono scesi al Four Corners Palace, in zona Castelvechio; hanno lavorato molto e girato poco per la città, salvo un sopralluogo nell'area storica del Petrolchimico, che ospiterà l'Expo. So che avevano in programma anche un passaggio a Venezia, per conoscere da vicino il Venice Sharing Heritage."

"Il mitico VSH della Giudecca..." commentò la dirigente medico.

"Esatto: il sistema di banche dati che condivide con tutto il mondo l'immenso patrimonio veneziano, artistico, storico e ambientale. Se non l'ha già visitato, le suggerisco di farlo: Venezia si è salvata dal saccheggio turistico solo grazie all'informatica, adesso è la Montagna che va da Maometto..."

Rispose al sorriso che vide sulle lab-

bra di Hossein, quindi continuò: "Intendo dire che ora sono le meraviglie di Venezia a... invadere in tempo reale gli *open space*, i *future centre*, biblioteche e musei di tutto il mondo!".

"Perfino le hall delle navi da crociera..." intervenne Allegrì, che sentenziò compiaciuto: "Della serie: i miracoli compiuti dai *baby-boomer* del coronavirus!"

"Vorrei vedere Chen" tagliò corto la dottoressa.

"E' nella clinica sul Terraglio: ci andiamo adesso".

Cinque

Riflessa nello specchietto retrovisore, Ester ripassò veloce sulle labbra il *gloss* rosato, che bene contrastava con la sua carnagione scura. Inserì poi il badge nella fessura del cruscotto e il motore della H-car a celle di combustibile, si accese.

Il livello dell'idrogeno era al di sotto della soglia prescritta per le monoposto condivise.

Al Centro mobilità potevano visualizzare l'identità dell'ultimo utilizzatore, ma decise di inviare comunque uno *short message* di segnalazione.

Uscita dallo *sharing park*, imboccò la Napoleonica, in direzione Ospedale. Il percorso per il robot di guida era impostato e ogni connettività, disattivata: doveva riflettere sulla situazione.

Aveva faticato a celare agli amministratori il suo reale stato d'animo, quanto da vicino la stesse toccando quella vicenda.

I dubbi si erano presentati subito e la visita al paziente le aveva fornito le conferme diagnostiche. Le parole di Greta avevano poi aumentato il suo turbamento; nel corridoio della clinica, le aveva chiesto quale connessione il suo capo utilizzasse al momento del fatto: "La rete in fibra del Network Metropolitan" aveva risposto la giovane orientale: "entrambi lavoriamo sulla piattaforma messaci a disposizione dal Provveditore".

Si trattava di Zetavir-70, non c'erano più dubbi.

Era stato al convegno sulle infezioni emergenti di un mese prima, che aveva saputo di questo pericoloso baco informatico, comparso, a pelle di leopardo, in singole local-network.

Non un comune malware, ma un *neuro virus* mai visto prima, in grado di infettare l'uomo attraverso un banale computer, di insediarsi, utilizzando stimoli luminosi, nel suo sistema nervoso. Un agente recapitabile *ad personam*, anche tramite una connessione *peer to peer*, il cui effetto era lo stato di incoscienza, una specie di *letargo fotosensibile*.

La minaccia era grave: qualora il virus avesse bypassato i server strategici del GINS- il Sistema globale di interconnessione tra le Reti del Pianeta- la prospettiva di un'epidemia incontrollata sarebbe diventata attuale.

Lei e Mestriner, il suo Aiuto al Reparto, avevano cominciato a lavorare su alcuni esemplari, in un laboratorio defilato dell'Ospedale; con loro c'era Matteo Singh, geniale analista indo-italico del Centro Elaborazione Dati.

La presenza di un esperto di *nano-robot* e di circuiti miniaturizzati in grado di mutare e autoreplicarsi, era indispensabile per trovare rimedio all'assoluta anomalia del virus. La scelta di Singh si era mostrata azzeccata: se avevano imboccato la strada per la soluzione, era stato grazie alla sua abilità!

Oltre il finestrino scorreva l'area a ridosso del Terraglio, un tempo regno dei mega-centri commerciali: "terra dei dinosauri", la chiamavano, dopo che quei titanici complessi si erano estinti, insieme alle strategie globali della grande distribuzione.

La H-car costeggiò il *campus professionale*: al post dei templi obsoleti del culto consumistico c'erano spazi dove i giovani si riappropriavano di mestieri dimenticati, recuperavano originali espressioni di umanità.

"Sono state fatte anche cose buone" esclamò, prima che la sua soddisfazione cedesse di nuovo il passo a pensieri inquieti.

Andrew Chen era stato contagiato.

to da Zetavir-70, mentre lavorava a Mestre; probabile che qualcuno lo avesse aggredito, per colpire al cuore l'organizzazione dell'Esposizione epocale.

E i microchip virali stavano nell'armadio blindato del suo laboratorio! Come era potuto accadere tutto questo?

"Voglio essere io a scoprirlo!" si disse, mentre era in vista dei grandi pannelli solari che rivestivano il tetto dell'Ospedale.

Sei

In sala mensa, Carlos Mestriner aveva vuotato il piatto di hamburger coltivato con contorno di vegetali misti e si congedò, con un cenno della mano, dai colleghi seduti al suo tavolo.

Il piccolo robot in servizio ai tavoli, prese in consegna il vassoio e lo depose sul nastro scorrevole della mega-lavastoviglie. Nell'area bar, il verde bosco della tuta di Ester spiccava tra il candore delle tenute professionali.

"Prenditi uno sgabello, Carlos" lo invitò, proseguendo il suo pranzo veloce.

"Sei arrivata ora?"

"Manco sono passata in ufficio" rispose lei, prima di inghiottire un boccone di torta di legumi: "Novità?"

"Direi di no, ho fatto da remoto, con i robot, il giro-corsie ed è tutto tranquillo". Mestriner cambiò subito discorso: "C'è una cosa che devo chiederti: hai prelevato tu dal laboratorio uno dei chip di Zetavir? Ho visto che manca".

A che gioco stava giocando? Ancora non lo sapeva. D'istinto, Ester decise di spargliare le carte: "Ah, sì... scusa non ti ho avvisato. L'ho portato ieri al laboratorio grande per una verifica ed è al sicuro nella cassaforte a combinazione". Chissà se aveva fatto la mossa giusta.

"Meno male... confesso che ero in pena. Poco fa ti ho anche cercata allo *smart-video*, ma era disconnesso. E Matteo oggi è a casa malato".

"Ma guarda..." - commentò lei tra sé, sorseggiando latte di soia-

"quante strane combinazioni...".

"Senti Carlos... noi due dobbiamo parlare" - si era fatta più seria: "ma non adesso, Martakis vuole che vada da lui: mi faccio viva quando esco. Ok?"

"D'accordo... tutto bene, Ester?" chiese Mestriner, incrociando lo sguardo con il suo.

"Poi ti dico" troncò lei, mettendosi in piedi. La sensazione era di procedere a tentoni...

"Ah scusa, capo"; lei, già di spalle, si voltò con aria interrogativa: Carlos le si rivolgeva in quel modo quando era indispettito.

"Anch'io devo poi parlarti di una cosa: Rocco mi ha detto che in vista dell'Expo avremo un'ispezione della Sanità Superiore. Considerato l'afflusso atteso, vogliono accertarsi che la nostra situazione logistica sia in grado di affrontare una situazione di emergenza... Ester... Ester che succede?"

Lo stava fissando quasi trattenendo il respiro. Le labbra tinte di rosa erano socchiuse e i suoi occhi sembravano di un nero ancora più profondo, sbarrati com'erano dalla sconcertata incredulità.

Senza parlare, lei attivò un contatto allo *smart-video* e sul piccolo schermo apparve il volto della persona cercata.

Sette

"È stato arrestato?"

"Se n'è occupato Hossein, con i suoi. Ha detto che quell'Organizzazione criminale internazionale lo stava ricattando... pare per vecchie vicende legate alla sua famiglia; cose che, comunque, un Direttore ospedaliero non poteva consentire diventassero di pubblico dominio".

"Cosa si proponevano?"

"Di realizzare l'Expo in un altro continente".

Dalla terrazza del grattacielo di Campalto, lo sguardo coglieva l'immortale skyline del Grande Pesce, adagiato sull'acqua, tra la sfericità delle cupole e la tensione ieratica dei campanili.

"Ora però mi devi spiegare come ci sei arrivata" sorrise Theo Allegri

mentre portava alle labbra una bevanda dal colore ramato.

Ester Lukaku, sembrò cercare la risposta: "Hai presente" disse "quando sei del tutto bloccato davanti a un puzzle e casualmente trovi una tessera che si trascina dietro tutte le altre? Quando Carlos mi ha accennato di quella ispezione per l'Expo, è avvenuto qualcosa di analogo: d'improvviso, sensazioni, perplessità, mezze verità inconsapevoli, si sono combinate in un'immagine compiuta".

"Ma sei una primaria o una detective?" scherzò il Primo Cittadino.

"Il punto è" spiegò lei, rimanendo seria: "che il virus può essere indirizzato a colpire una persona solo se si è instaurata una connessione tra il pc emittente e quello ricevente: se il contagio, come pensavo, era partito dall'Ospedale, qualcuno da lì doveva aver raggiunto *online* la vittima designata".

Andrew Chen stava approcciando le organizzazioni che avrebbero poi interagito con le strutture dell'Esposizione e tra queste non poteva mancare l'Ospedale cittadino. È così che è avvenuto il primo contatto con Martakis, che ne ha approfittato per riconnettersi poi al... Guru e recapitargli, sul Network Territoriale, il microcircuito aggressivo".

"Ok. Ma come è entrato in possesso del chip con il virus? Martakis mica poteva accedere al laboratorio!"

"Le chiavi del laboratorio dove analizziamo questo sciagurato Zetavir-70, in realtà sono di disponibilità comune. Diverso è il discorso per quelle dell'armadio blindato, dove custodiamo i microcircuiti: quelle, le abbiamo solo noi tre, che ci lavoriamo.

Così... ho pensato di chiamare Matteo Singh a casa: era a letto, per uno strappo alla schiena. Placidamente mi ha raccontato che Rocco Martakis si era fatto consegnare un esemplare di microchip-veicolo: "per una breve verifica scientifica", gli aveva spiegato".

Ester volse gli occhi sulla sua Terzaferma mestrina: il nitore dell'aria, ripulita dalla CO2, consentiva allo

sguardo di perdersi nella vastità della pianura, arginato solo dal lontano profilo delle alture.

Sospirò prima di proseguire: "Chen è stato contagiato verso le cinque del pomeriggio: il virus si è replicato in linea e l'ha infettato dallo schermo, con le sue radiazioni luminose. A quel punto Rocco avrebbe voluto liberarsi subito del mini-circuito, restituendolo a Matteo; ma il giovane operatore a quell'ora aveva già finito il turno di servizio e la mattina dopo... era a casa malato: la faccenda si stava complicando. Quando ha scoperto che ieri mattina neppure io ero al lavoro, Martakis si è insospettito.

Mi ha contattato molto presto, mentre ero ancora sulla metro per venire da te: voleva capire se la mia assenza, contemporanea a quella di Singh, aveva a che fare con la sua azione criminale.

Ho messo insieme questi tasselli e ne è uscito... il puzzle!"; un candore smagliante comparve tra le sue labbra socchiuse.

"Acume degno di Sherlock Holmes!" esclamò Theo, con evidente ammirazione.

"Puro intuito femminile" si schernì lei, sorridendo.

"A proposito... a titolo informativo volevo dirti che...insomma, io sono celibe".

"Divorziata" ribatté lei, esibendo il sorriso numero tre.

Si alzarono e: "Dimmi Ester: Chen guarirà?" chiese Allegri, con aria grave.

"L'intelligenza artificiale ci aiuterà a neutralizzare la reazione fotosensibile innescata dal virus. La risposta è sì, Theo, ce la faremo a rianimarlo e tu avrai la tua Esposizione...", disse lei, prendendolo a braccetto, Andarono verso l'uscita, lasciandosi alle spalle il sole che scompariva dietro il manto increspato della Laguna, oggi come ieri, madre di quei luoghi, remota origine di tutto. •



Bissuola: da colmello a quartiere, da periferia a città

STEFANO SORTENI

Quando la Dominante organizzò l'amministrazione del territorio mestrino da poco acquisito (1339), fece proprio un sistema che proveniva dal più lontano medioevo, da quando la pieve mestrina aveva cominciato a esercitare la propria influenza, religiosa ma anche civile, su un territorio sempre più ampio e articolato, man mano che la popolazione aumentava, in cappelle o in regole dipendenti.

Sotto il governo veneziano la "regola" (*regula caput plebis*) divenne *villa*, divisa in più *colmelli* (dal latino *columnellum*, piccola colonna), ciascuno con un proprio *merriga*, il tutto dipendente dalla podesteria. Questi termini rimasero nel linguaggio anche dopo che, agli inizi dell'Ottocento, i Francesi eliminarono questo sistema, istituendo gli odierni comuni. Gran parte delle località inserite nella podesteria mestrina si trovano con poche variazioni ancora nella nostra toponomastica (*Celarin, Maderne, Clarignago, Texera o Fauro*, ecc. ...), ma segnalano in particolare i *colmelli* di *Pirago* (dal latino *petra* e participio *jectare*), *Bissuola* (dal latino *bestia*, animale, serpente) o *Mestrina*, perché attinenti al tema odierno delle periferie, in quanto si trattava di zone marginali, scarsamente abitate e dipendenti dal lontano castello mestrino. I nomi usati designavano allora sia la località sia le strade che le collegavano ai centri principali e le troviamo ancora oggi sotto forma delle vie o dei parchi

omonimi. Esempio il caso della *Bissuola*, un luogo citato più volte già nel "*Cathasticum viarum et pontium villarum et locorum agri tarvisini*" del 1315, per la rete viaria che lo collegava con Mestre, Carpenedo e Cavergnago. Il nome stesso allude alle sue peculiarità ambientali che, per la vicinanza con la fascia di gronda, erano contraddistinte da prati, alternati a frequenti zone boschive, ad

acquitrini e ad estese zone paludose dovute alla presenza inquieta di corsi d'acqua, il Marzenego soprattutto, ma anche il Musone, prima che fosse deviato a ovest. Anch'essa, a partire dall'alto medioevo, fu oggetto della bonifica degli ordini monastici, in particolare dei benedettini di San Nicolò del Lido, ma nonostante questo, per le caratteristiche del terreno basso ed argilloso, ancora agli

inizi dell'Ottocento i seminativi si alternavano ad estese paludi e a prati umidi: condizioni ambientali particolari che favorirono lo sviluppo di un'economia nella quale predominava l'allevamento che trovava risorse nello strame e nel foraggio raccolti, senza dimenticare il letame usato per concimare le colture promiscue. In tale ambiente, le strade presenti non erano di facile percorribilità, soprattutto nella cattiva stagione. Solo in epoca austriaca, e nell'arco di più di vent'anni, l'amministrazione comunale allestì il percorso che, seguendo l'itinerario attuale, univa in linea retta la frazione a Mestre, ma restava ancora in essere una parte di quella più

antica, chiamata un tempo "strada Bisagola o d'Urlando" (1425) o, proprio in quegli anni, "trozzo di Bissuola" (1846), termine con il quale, a segno dell'importanza perduta, si identificava un semplice sentiero rurale. Questa era stata invece, fino a non molto tempo prima, il collegamento principale tra il centro e il colmello che, partendo dal ponte di "Campo Castello" presso la porta Altinate (o dei Mulini) e seguendo a sinistra il corso sinuoso del Marzenego, dopo aver incrociato la strada per Cavergnago confluiva presso Marghera nell'antica Annia, identificata allora con il nome di Orlanda (o Urlanda), la quale proseguiva a sua volta verso Altino, sopraelevata

da terrapieni per preservarla dalle insidie delle acque. Tra Otto e Novecento il Colmello restava formato da poche costruzioni, circondate da un "mare" di case rurali sparse, oltre che da un paio di edifici padronali: il primo, ancora esistente, corrisponde alla villa che sorge un po' prima delle scuole elementari, seppur con fattezze architettoniche che tradiscono la ricostruzione seicentesca, mentre del secondo, proprietà prima dei Pelluti e poi dei Marini, resta solo l'oratorio posto lungo la strada principale, oggi dedicato a San Pietro d'Alcantara. A partire dagli anni Cinquanta si sviluppò la Bissuola come la conosciamo, e in maniera caotica, travolta dal «ciclone della

crescita urbana»: le edificazioni seguirono prima la via omonima, allora chiamata "la strada delle mille buse" (chissà perché?), per estendersi poi alle aree più interne. Non a caso risale a quel decennio l'istituzione delle parrocchie, prima quella di Santa Maria della Pace (1954) e poi quella della Beata Vergine Addolorata (1958), in contemporanea con il primo nucleo dell'istituto Berna. Con gli anni Settanta ed Ottanta arrivarono anche l'edilizia scolastica e popolare, lasciando però il grande vuoto che fu riempito non da altro cemento, ma con lungimiranza dai trenta ettari di verde pubblico del parco urbano, uno dei primi in Italia, che fino ad allora non era stato che un acquitrino, popolato non più da contadini, come in passato, ma da ragazzi a caccia di rane e salamandre. •



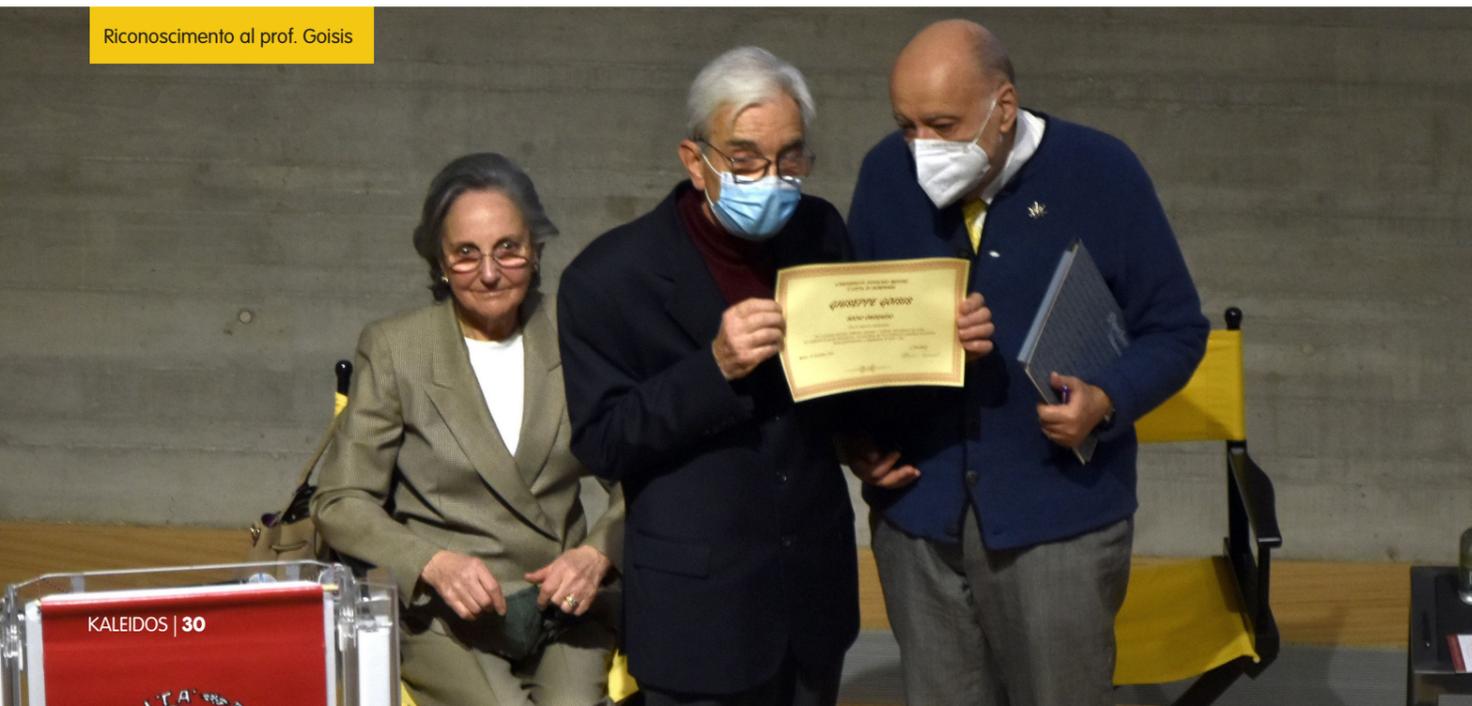
UPM festeggia il suo centenario

MARIO ZANARDI

Alla fine siamo riusciti a festeggiare degnamente il centenario di vita della nostra Associazione. Il 24 novembre abbiamo aperto l'Anno Accademico 2021-22 all'auditorium del Centro Candiani con una molto seguita e apprezzata performance di Alberto Toso Fei. Il 12 dicembre abbiamo presentato nell'auditorium di M9 - Museo del '900 - il libro "Università Popolare Mestre 100 anni per la Città", libro redatto da un team di 3 volontari e costruito con il contributo di moltissime persone allo scopo di fornire un'immagine dell'anima di UPM e sottolineare il traguardo del giubileo dei suoi 100 anni di vita. E' molto significativo che due istituzioni fondamentali nel tessuto culturale cittadino come Centro Candiani ed M9 - Museo del Novecento - abbiano accolto con favore due momenti importanti per la vita di UPM, sottolineandone a buon diritto la sua presenza nel panorama culturale della Città. E' stato un momento in cui io personalmente, ma sento accanto a me la partecipazione di tutti i volontari che condividono l'impegno di far funzionare l'Associazione, mi sono confrontato con la lunghissima vita di UPM, fragile e dipendente dalle persone come tutte le associazioni, vita che ha attraversato un intero secolo nel quale la società che ci circonda, ed in particolare la città di Mestre, si sono trasformate più che in ogni altro periodo vissuto dall'uomo. Eppure questo esile vascello naviga ancora. E' una grande responsabilità di fronte a tanto impegno di generazioni di persone con grandi idee ed alla determinazione, alla generosità di realizzarle.

Ovviamente non ha senso guardare al passato se non per sviluppare l'azione futura, per dare continuità all'eredità ricevuta. Ho trovato ispirazione in alcune espressioni, per me significative e pregnanti, che il prof. Giuseppe Goisis ha pronunciato nel suo discorso durante la presentazione del libro sui 100 anni dell'Associazione. Discorso per nulla rivolto al passato, ma solo pieno di idee legate all'azione futura delle singole persone: "intercettare il futuro" e puntare ad una "speranza realizzabile". Inoltre atteggiarsi con una "apertura delle menti, degli spiriti, dei cuori"; "concordia sull'essenziale" (il che non esclude il confronto tra opinioni diverse); ancora: "cultura, educazione come elementi di ripartenza", porre sullo stesso livello cultura umanistica e cultura scientifica attuare una "buona" divulgazione (basata su dati scientifici e non su affermazioni "in libertà" di origine non conosciuta). Non è questo il momento di trarre conclusioni, ma solo di trasmettere la tensione ideale, tuttavia strettamente connessa alla realtà, che ci anima. L'esperienza di questi giorni ha maturato la consapevolezza dell'efficacia della nostra azione, dell'apprezzamento della società mestrina e mi sembra anche del mondo politico nei nostri confronti. Forti di ciò ed uniti negli intenti proseguiremo la nostra azione e, ben consapevoli delle difficoltà non piccole che dobbiamo affrontare, siamo confidenti di non deludere le aspettative del tessuto sociale mestrino a cui principalmente ci rivolgiamo.

Riconoscimento al prof. Goisis



Il progetto Vintage – insegnare le lingue a studenti senior

SONIA RUTKA

Si è formalizzata in questi giorni tra l'Università degli Studi di Udine e Università Popolare Mestre un'importante convenzione di collaborazione per attività di ricerca nell'ambito del progetto Vintage, della durata di due anni, con il proposito condiviso di proseguire la collaborazione anche alla conclusione del progetto.

Il progetto Vintage, parte di un progetto più ampio e complesso elaborato nel 2020 dal Gruppo interdisciplinare e interdipartimentale "Active Ageing" sull'invecchiamento attivo (<https://www.uniud.it/it/ricerca/gruppi/active-ageing>), si inserisce all'interno del sotto-tema "Investigation into ad hoc methods/programmes of adults learning and lifelong learning, and into the narrative of ageing and ageism". (Indagine su metodi e programmi ad hoc per l'apprendimento degli adulti, l'apprendimento permanente e sul tema dell'invecchiamento e dell'ageismo (inteso come discriminazione legata all'età).

Il progetto individua i nuovi e crescenti bisogni di competenze linguistiche espressi da una società sempre più complessa in cui gli anziani, componenti della terza e anche della quarta età, desiderano esercitare pienamente i diritti di cittadinanza attiva ed evitare il fenomeno dell'emarginazione sociale.

I partner del progetto operano, come UPM, in contesti nei quali vengono insegnate diverse lingue straniere (anche) a studenti della terza età, e collaborano nella raccolta e nell'organizzazione dei dati, con modi e tempi di volta in volta concordati.

In estrema sintesi "il progetto parte dalla definizione delle principali linee per una glottodidattica per studenti anziani, prevede una sperimentazione che comprende indagini di tipo quali/quantitativo (questionari, interviste per studenti e docenti) per reperire dati sul ruolo della motivazione, dell'esperienza pregressa di uso e acquisizione delle lingue, delle emozioni connesse alle proprie esperienze linguistiche passate e presenti, dei contesti plurilingui frequentati da parte di studenti di lingue.

Dall'analisi di questi dati si intende ricavare dati utili per delineare principi e metodologie per il miglioramento dell'insegnamento delle lingue straniere ad un pubblico over 60 in contesti non formali e per la stesura di materiali didattici per l'insegnamento delle lingue straniere a studenti anziani. I risultati della sperimentazione saranno alla base dell'ampliamento del progetto con altre azioni".

Dopo una prima fase informativa sul progetto e i suoi scopi da parte della professoressa Maria Cecilia Luise dell'Università di Udine, è stato possibile individuare una classe di inglese di livello iniziale A1 che è entrata nel progetto come gruppo di controllo, essendo già stato scelto in anticipo un libro di testo diverso da quello sperimentale proposto dall'Università di Udine. Cinque, tra i corsisti di quella classe, tenuta dalla professoressa Saccoman, rispondevano infatti alle caratteristiche di età richieste dal progetto e si sono subito dimostrati aperti e disponibili a farsi coinvolgere nella nuova esperienza. Un inizio, ma pur sempre promettente e stimolante!

Per un'associazione come Università Popolare Mestre, che ha nella sua missione la diffusione in un contesto non formale della cultura e la promozione dell'apprendimento permanente attivo e di qualità rivolto a tutte le fasce di età, senza discriminazione alcuna, è stato naturale "ritrovarsi" negli obiettivi del progetto. "I nostri soci costituiscono un capitale umano, fatto di conoscenze, competenze, abilità ed emozioni acquisite nel corso della vita, che si rivolge all'Associazione per continuare ad apprendere e ricevere un contributo al perseguimento degli obiettivi sociali e culturali cui aspira. Sono adulti con un elevato livello di scolarizzazione, sono consapevoli del fatto che la cultura è un processo continuo e autonomo di costruzione di conoscenza in cui ciascuno è libero di selezionare e coltivare interessi e ricercare nuove e personali strade per arricchire il proprio patrimonio culturale". (da: *Università Popolare Mestre - 100 anni per la città*, 2021, pag.145-146).

Non potevamo che cogliere con entusiasmo l'opportunità offertaci dall'Università di Udine per il valore dell'esperienza e l'arricchimento che ne deriva per i nostri docenti di lingue a cui si prevede di offrire occasioni di formazione sulla glottodidattica per studenti over 60 e di confrontarsi dal punto di vista metodologico con insegnanti di altri soggetti coinvolti nel progetto, e per la ricaduta positiva che tutto questo avrà sulla qualità dell'offerta formativa proposta da UPM ai suoi soci.

Presentazione Corsi di Primavera 2022

SONIA RUTKA (COMMISSIONE DIDATTICA)

Eccoci alla presentazione dei corsi di primavera 2022. Come di consueto si è cercato di impostare una programmazione ricca di contenuti che va dalla proposta di corsi di lingue di vario livello e durata, anche intensivi, a corsi di cultura generale che interessano i più diversi dipartimenti con tematiche che mirano ad attrarre e sfidare al contempo.

Si spazia dalla Storia Moderna e Contemporanea alla Storia sociale di Venezia; dalla Storia dell'arte con nuovi corsi sulle "Avanguardia storiche: luoghi e protagonisti (dal 1890 agli anni '40 del XX secolo)" e su "Musei, allestimenti e collezioni" dove contenuto e contenitore divengono oggetto di indagine, alla Storia della Moda attraverso l'esame di opere d'arte. La Filosofia affronta da diverse prospettive il tema della Complessità anche in ambito tecnico-scientifico e filosofico; "Medioevo - L'Irriducibile valore dell'individuo", e la "Ricerca della felicità e la conquista della serenità" completano il programma di filosofia. La Letteratura propone un corso in cui si esplora il suo rapporto con la Psicanalisi mentre altri corsi propongono lo studio dell'opera di grandi autori (Pirandello e Dostoevskij) e la lettura e commento di alcuni passi scelti dal Paradiso con il corso "Dante illumina i secoli (bui?) del Medioevo". I laboratori artistici, di fotografia e scrittura creativa danno spazio allo sviluppo del lato creativo, mentre Musica - "La sinfonia classica da Haydn a Shostakovich" ed educazione all'ascolto - "Schubert e Beethoven" - ci conducono alla comprensione e riflessione sulla "visione del mondo espressa in suoni". Completano la proposta i corsi ad indirizzo scientifico con l'analisi della comunicazione non verbale (Psicologia), "Quantum. Dai quanti di Planck al bosone di Higgs" (Fisica), "Darwin Paleontologia ed Evoluzione" (Paleontologia) e Wild herbs-erbe selvatiche di primavera" (Botanica) e informatico (Informatica 2). Nell'ambito di salute e benessere, viene offerto un corso di Naturopatia di livello base.

La prima cosa che si nota, scorrendo l'elenco dei corsi previsti per la sessione primaverile, è che cinque corsi di cultura generale hanno un codice seguito da D (online) e P (presenza).

Sono i corsi in modalità mista che abbiamo introdotto a titolo sperimentale e che prevedono che il corsista possa scegliere, al momento dell'iscrizione, di seguire il corso a distanza su piattaforma Zoom o GMeet o in classe con applicazione del protocollo Covid: numero chiuso/distanziamento, mascherina ed esibizione del Green Pass. Si tratta quindi di una terza modalità che affianca i corsi online e quelli in presenza e si propone di essere la più inclusiva possibile.

Si è potuta prevedere questa sperimentazione di modalità mista grazie alla disponibilità a mettersi in gioco da parte di insegnanti che faranno lezione in sede UPM ai presenti, con il fine dichiarato di recuperare quei soci che in questo biennio non hanno avuto la possibilità di frequentare i nostri corsi, e contemporaneamente agli allievi che avranno scelto la modalità online.

Nello specifico si tratta dei corsi di storia del prof. Fusaro: "Storia contemporanea. Gli eventi che hanno cambiato il mondo" e del prof. Bergamo: "Storia sociale di Venezia (Parte II)" e "La storia delle crociate"; il corso di filosofia del prof. Vianello: "XX e XXI secolo. La complessità in ambito tecnico-scientifico e filosofico" e il corso di fisica del prof. Salvalaggio: "Quantum. Dai quanti di Planck al bosone di Higgs".

Nel mese di gennaio ci confronteremo con i docenti interessati sugli aspetti tecnici e tecnologici di questa modalità in modo di arrivare preparati alla partenza del corso e alla sua duplice gestione.

A completamento della programmazione continua anche nel secondo semestre il ciclo di videoconferenze, Venezia 1600 ad accesso libero, previa iscrizione in segreteria. Gli argomenti spaziano tra arte, musica, storia, letteratura, filosofia e scienza e cultura al femminile nella Venezia tra fine '700 e inizi '800.

Come di consueto, modalità di iscrizione, dettagli dei corsi e programmi (Guida ai corsi ed elenco dei corsi) saranno presenti sul sito per consultazione e download dei PDF.

Programma dei corsi primaverili

CORSI DI LINGUE STRANIERE

Inglese

- ELEMENTARE INTENSIVO — livello A2 — Revisione – consolidamento — *in presenza*
- REFRESHER COURSE ENGLISH INTERMEDIATE — livello B1/B1.1
- ORAL SKILLS Sviluppo e consolidamento abilità orali
- CONVERSATION THE WORD OF WORK — livello B1/B2
- ENGLISH CONVERSATION — livello B2/C1 *in presenza*
- ENGLISH CONVERSATION — livello C1

Francese

- CONVERSATION — livello C1

Tedesco

- TEDESCO 1 — livello A1.1

Greco

- GRECO CONVERSAZIONE — livello B2.2

Spagnolo

- SPAGNOLO BASE — livello A1.1 — *in presenza*
- SPAGNOLO CONVERSAZIONE — livello B2.2
- SPAGNOLO CONVERSAZIONE — livello C1
- SPAGNOLO CONVERSAZIONE — livello C1

CORSI DI CULTURA GENERALE

Laboratori Artistici

- IL DISEGNO E I COLORI Percezione visiva, prospettiva, figura, ritratto e colore *in presenza*
- LA LETTURA DELLE IMMAGINI FOTOGRAFICHE

Scrittura

- SCRITTURA CREATIVA AVANZATO Letture e diari da viaggi immaginari
- SCRITTURA CREATIVA BASE

Storia del Costume

- L'EVOLUZIONE DELLA MODA A VENEZIA DALLE ORIGINI AL XIX SECOLO

Arte e Musica

- LE AVANGUARDIE STORICHE: LUOGHI E PROTAGONISTI
- MUSEI: ALLESTIMENTI E COLLEZIONI

- LA SINFONIA CLASSICA DA HAYDN A SHOSTAKOVICH
- BEETHOVEN E SCHUBERT: GUIDA ALL'ASCOLTO *in presenza*

Filosofia

- FILOSOFIA: IL SOGGETTO E LA COMPLESSITÀ PARTE II
- FILOSOFIA - IL MEDIOEVO: L'IRRIDUCIBILE VALORE DELL'INDIVIDUO *in presenza*
- FILOSOFIA - LA RICERCA DELLA FELICITÀ E LA CONQUISTA DELLA SERENITÀ
- XX E XXI SECOLO. LA COMPLESSITÀ IN AMBITO TECNICO-SCIENTIFICO E FILOSOFICO *online e in presenza*

Storia

- LA STORIA DELLE CROCIATE *online e in presenza*
- STORIA SOCIALE DI VENEZIA PARTE II *online e in presenza*
- STORIA CONTEMPORANEA *online e in presenza*
- STORIA DELL'ETÀ MODERNA dal XV secolo alla prima rivoluzione inglese *in presenza*

Letteratura

- LETTERATURA E PSICANALISI *in presenza*
- NOTIZIE DAL BOSCO DEL CAOS. L'OPERA DI LUIGI PIRANDELLO *in presenza*
- DANTE ILLUMINA I SECOLI BUI (?) DEL MEDIOEVO
- RILEGGENDO F. DOSTOEVSKIJ A DUECENTO ANNI DALLA NASCITA *in presenza*

Informatica

- INFORMATICA 2 *in presenza*

Psicologia

- 7 COSE CHE NON TI HANNO SPIEGATO SULLA COMUNICAZIONE NON VERBALE

Scienze

- QUANTUM. DAI QUANTI DI PLANK AL BOSONE DI HIGGS *online e in presenza*
- DARWIN, PALEONTOLOGIA E EVOLUZIONE
- WILD HERBS – ERBE SELVATICHE DI PRIMAVERA
- NATUROPATIA BASE *in presenza*

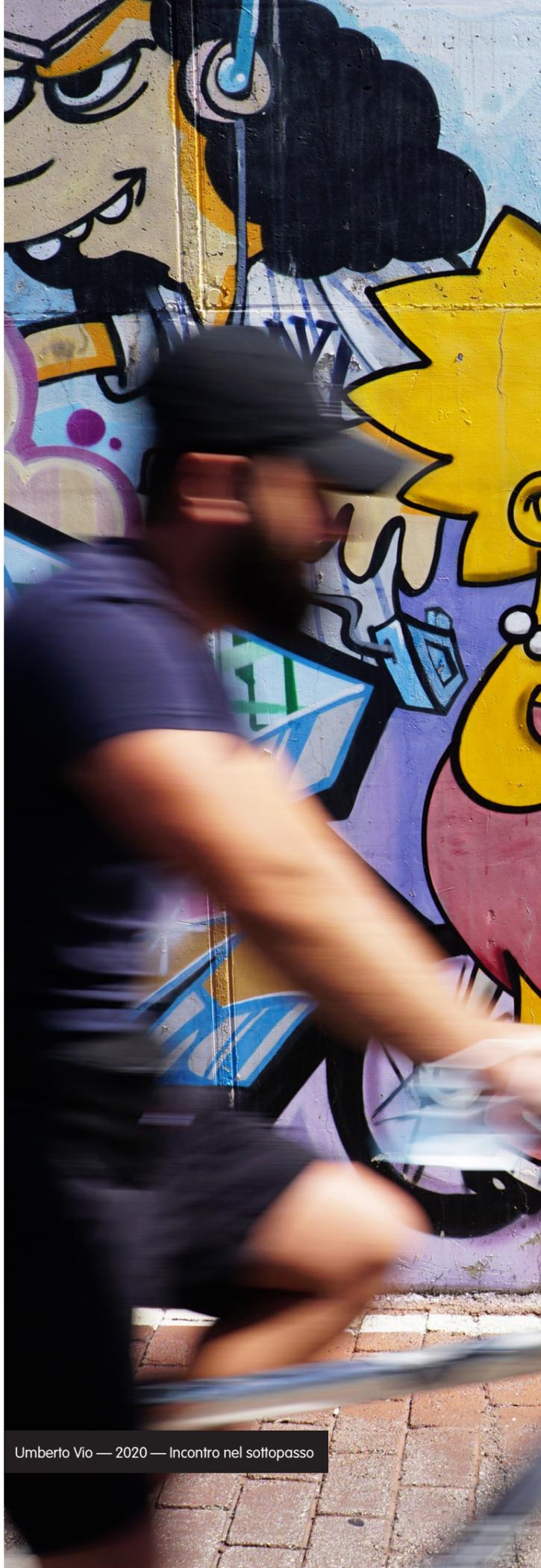
Videoconferenze gratuite aperte a tutti
previa iscrizione in segreteria

Ciclo Venezia 1600

- L'arzanà dei Veneziani
- Antonello da Messina a Venezia
- Giovanni Gabrieli e il fasto della Serenissima tra Cinque e Seicento
- Tra filosofia e scienza. Galileo e la Repubblica di Venezia
- Carlo Goldoni, padre della moderna Commedia italiana
- Gli affreschi dei Tiepolo nelle ville venete
- Donne e cultura a Venezia fra '700 e inizi '800
- La caduta della Serenissima

Tutti i corsi vengono tenuti online, eccetto i corsi indicati come presenza/online (previsti in presenza, a meno che le condizioni sanitarie lo impediscano; in tal caso i corsi proseguiranno online) o in presenza (previsti esclusivamente in presenza, se le condizioni sanitarie lo consentiranno).

Sul nostro sito www.univpopmestre.net sono consultabili gli elenchi dei corsi e le guide, contenenti programmi, dettagli e modalità di iscrizione



Umberto Vio — 2020 — Incontro nel sottopasso

Bando del concorso fotografico 2022

Art. 1 - FINALITÀ

L'Università Popolare di Mestre in linea con i propri obiettivi statutari bandisce un concorso pubblico di fotografia aperto a tutti.

Questo per promuovere e valorizzare la creatività in un settore che ha sempre trovato riscontro nella nostra cultura e che la nostra associazione si è sempre impegnata a sostenere anche con i propri corsi annuali. Il mezzo fotografico è strumento di comunicazione, indagine e riflessione.

Art. 2 - TEMA DEL CONCORSO

Il tema proposto dalla quarta edizione del Concorso fotografico bandito da UPM è **MURI**.

Vorremmo che le/i partecipanti immaginassero di guardare il soggetto proposto attraverso un caleidoscopio. Osservando il movimento dei frammenti di vetro colorato si possono cogliere diverse sfaccettature del mondo che ci circonda. Sarà la sensibilità individuale a catturare in totale libertà, tra le immagini ottenute scuotendo il caleidoscopio, quella più consona al suo sentire.

Come ulteriore stimolo per un'appassionante e appagante ricerca, citiamo un "muro" letterario-musicale: "All in all you're just another brick in the wall" da The wall, Pink Floyd (trad. dopotutto siete solo un altro mattone nel muro)

Art. 3 - GIURIA

La giuria è composta da:

- Mario Zanardi - Presidente UPM
- Daniela Zamburlin - Direttrice Responsabile della rivista Kaleidos
- Fabio Caoduro - Docente di fotografia nei Corsi UPM
- Luca Rossetti - Docente di fotografia nei Corsi UPM
- Alberto Furlani - Avvocato e fotografo
- Luigi Russo - socio e volontario UPM
- Paola Limena - vincitrice del concorso edizione 2021

La votazione espressa dalla giuria è definitiva, insindacabile e inappellabile.

Art. 4 - PREMI

La dotazione dei premi è così articolata:
Primo premio: pubblicazione dell'opera sulla rivista Kaleidos e iscrizione gratuita per l'anno 2022-23 a socio UPM, un coupon della agenzia di viaggi Clipper per un soggiorno di una notte per 2 persone in una città in Italia o in Europa in hotel selezionati, nomina a membro della giuria per il concorso dell'anno successivo.

Secondo e terzo premio: pubblicazione dell'opera sulla rivista Kaleidos e iscrizione gratuita per l'anno 2022-23 a socio UPM.

La premiazione, in considerazione dell'attuale situazione sanitaria, avverrà in data da destinarsi con le modalità dettate dalla normativa vigente al momento; di tali modalità verrà data comunicazione a tutti gli interessati.

Art. 5 - MODALITÀ DI ISCRIZIONE

L'iscrizione è **gratuita**.

La partecipazione al concorso è aperta a tutti i fotografi non professionisti di età non inferiore a 14 anni. L'iscrizione dei minori di età di 18 anni deve essere autorizzata dai tutori legali. Ogni partecipante potrà inviare un massimo di tre fotografie unitamente alle proprie generalità (vedi le modalità di invio). Ciò sottende l'accettazione di quanto previsto dal presente bando. Sono esclusi dalla gara i membri della commissione giudicatrice e i rispettivi familiari.

CARATTERISTICHE TECNICHE IMMAGINE

Sono ammesse fotografie b/n e a colori con inquadrature sia verticali che orizzontali. La risoluzione di ciascuna foto deve essere di 300 dpi e con la lunghezza del lato maggiore di almeno 3600 pixel, in formato JPEG (.jpg). **Al fine di evitare possibili ritagli in fase di stampa, si consiglia di inviare file stampabili nel formato 20x30.**

Non sono ammesse opere interamente realizzate al computer. Le fotografie dovranno essere inedite, di proprietà del partecipante e non di terzi che possano rivendicare i diritti d'immagine. Ogni immagine deve essere titolata. Le immagini non conformi alle specifiche non verranno prese in considerazione.

I partecipanti possono iscriversi entro il 31 maggio 2022 scegliendo una delle seguenti modalità:

- consegnando in busta chiusa l'elaborato su CD alla segreteria UPM nei giorni di apertura, con i dati del concorrente (nome, cognome, data di nascita, residenza e telefono, mail) e il titolo dell'opera;
- spedendo l'elaborato per posta a UPM - Corso del Popolo 61 Venezia - Mestre 30172 corredato dei dati come sopra specificato;
- inviando l'elaborato per posta elettronica a concorsi.upm@gmail.com corredato dei dati come sopra specificato.

Attenzione: saranno valutate solo le opere **PERVENUTE** entro il 31 maggio 2022.

Ogni partecipante è responsabile del materiale da lui

presentato al concorso. Pertanto si impegna ad escludere ogni responsabilità degli organizzatori nei confronti di terzi, in particolare nei confronti di eventuali soggetti raffigurati nelle fotografie.

A tal riguardo, qualora il soggetto sia una persona riconoscibile, il partecipante dovrà garantire di essere in possesso delle autorizzazioni e liberatorie come previsto dalla legge sulla privacy.

Non saranno ammesse le immagini ritenute offensive, improprie e lesive dei diritti umani e sociali. I diritti sulle fotografie rimangono di proprietà esclusiva dell'autore che le ha prodotte, il quale ne autorizza l'utilizzo gratuito per eventi o pubblicazioni connesse al concorso stesso e per attività relative alle finalità istituzionali o promozionali di UPM, comunque senza la finalità di lucro e sempre con citazione del nome dell'autore.

Gli elaborati non verranno restituiti agli autori.

Art. 6 - PRIVACY

I dati raccolti saranno trattati in conformità a quanto deliberato dall'art. 10 della legge 675/96 Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali e successiva modifica con D. Lgs. 30 giugno 2003, n.196 e possono essere visionati, modificati, aggiornati o cancellati in qualsiasi momento.

Per info

- inviare una mail a concorsi.upm@gmail.com
- l'organizzazione del concorso:
Franco Cremasco 3474711244
Domenico Brancaccio 3687499483
Patrizia De Marco 3475062918

CON IL PATROCINIO DI:



**LE
CITTÀ
IN
FESTA**



**PATROCINIO
REGIONE DEL VENETO**



Qui sopra: Bissuola, anni '70 - Immagine fornita da Stefano Sorteni

Quarta di copertina: Pier Paolo Pasolini in occasione dell'annuncio ufficiale del film *Il Vangelo secondo Matteo*-Assisi 1963

©ElioCiol



Kaleidos si trova presso:

Centro Culturale Candiani
Biblioteca Vez
Libreria Feltrinelli
Comune di Salzano
Cinema Dante
Libreria Ubik

Libreria Libro con gli stivali
Biblioteca Centro Donna
Officina del Gusto
Galleria del Libro
Edicola e cartoleria Bettuolo
Torre Civica - Pro Loco Mestre

ALFREDO BINI

VANGELICO

TRASPOSIZIONE CINEMATOGRAFICA
PIER PAOLO PASOLINI

